



SCUOLA PER LA PACE **della Provincia di Lucca**

Il pericolo delle armi nucleari

Incontro con Giorgio Montagnoli, Lisa Clark, Francesco Lenci

22 febbraio 2008

Quaderno n. 58



Nel 1968 fu firmato il Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), nel quale i cinque Paesi dotati di armi nucleari si impegnarono a smantellare i propri arsenali e a non contribuire al riarmo nucleare di altri stati.

Gli altri stati garantirono di non dotarsi mai di armi atomiche, di non produrne e né di accettarne sul proprio territorio. Il trattato raggiunse il numero sufficiente di ratifiche ed entrò in vigore nel 1970. Tutte le installazioni per il nucleare "pacifico", cioè la produzione di energia a scopi civili degli Stati non-nucleari, vennero poste sotto lo stretto controllo della AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica).

L'Italia recepì il trattato nel 1975. Il Trattato di non proliferazione nucleare è divenuto, con il passare degli anni, "il più universale" di tutti gli accordi internazionali per il disarmo. Non hanno sottoscritto il Trattato soltanto India, Pakistan e Israele: si sono creati un arsenale considerato illecito secondo il diritto internazionale. La Corea del Nord si è ritirata dal TNP nel 2006. Ad oggi, quindi, sono 188 gli stati membri.

Saluto di Giovanni Gemignani

Presidente del Consiglio Provinciale

Buonasera a tutti, vi porto i saluti del Presidente Baccelli che stasera è impegnato in una riunione alla quale non poteva mancare ed ha chiesto di farsi sostituire dal Presidente del Consiglio.

Quello che è successo a Hiroshima e Nagasaki sembra ormai lontano anni luce e questo mi preoccupa. Mi preoccupa perché vedo che si sta ripetendo l'errore della proliferazione delle armi atomiche, e questa tendenza la vediamo quotidianamente, è sufficiente leggere i giornali.

Le forze politiche dovrebbero a questo proposito portare avanti, a livello nazionale e mondiale, azioni incisive di pressione affinché tale tendenza si arresti. C'è di fatto una logica del tutto diversa, comandata dal denaro, dal potere economico, che non tende a trovare una sintesi delle diversità, ma piuttosto a fondere questo pianeta in tanti centri di potere, che poi finiscono per scontrarsi.

Ho qui sotto mano due ordini del giorno approvati dal Consiglio Provinciale, ordini del giorno favorevoli alla riduzione degli armamenti e contrari alla proliferazione degli armamenti nucleari. Sono stati discussi e approvati dal Consiglio e poi inviati al Presidente della Repubblica, al capo dell'opposizione Berlusconi e al Presidente del Consiglio Prodi. Però, capite benissimo, pur trattandosi di atti che esprimono la volontà di un Consiglio, che rappresenta democraticamente una realtà territoriale locale, essi incidono ben poco dal punto di vista politico-decisionale a livello planetario.

Come Amministrazione Provinciale abbiamo ben presente la situazione a livello mondiale e vorremmo che, in qualche misura, la dottoressa Clark potesse far qualcosa per scuotere le menti. I Lucchesi sono sempre stati gelosi della libertà, della storia e delle tradizioni loro proprie, ma contemporaneamente dimostrano una forte sensibilità e disponibilità verso gli altri, basti dire che siamo la provincia con il più alto numero di associazioni di volontariato.

Questo elemento dà il senso della forza della solidarietà lucchese, ma credo che Lucca debba fare di più, deve fare molto di più, proprio perché dimostra nei fatti questa grande sensibilità. Già da tempo sto pensando a questo proposito, di inviare una nostra delegazione a visitare Hiroshima e Nagasaki. Sto ragionando in questa direzione proprio perché sento il bisogno di iniziative che "scuotano le menti", se veramente vogliamo porre nuovamente all'attenzione dell'opinione pubblica locale e nazionale il tema della proliferazione nucleare. La delegazione potrebbe essere composta dai Presidenti dei consigli comunali del territorio provinciale, e credo che un atto del genere potrebbe essere molto significativo dal punto di vista politico.

Il disarmo nucleare è sempre stato nella mente dei governanti toscani, e questa voglia di pace contiene al suo interno la consapevolezza che la vera pace si costruisce giorno per giorno. Come ho già detto, per conseguire l'obiettivo della pace, è necessario considerare le diversità una ricchezza. Le diversità vanno insegnate a scuola, agli stessi bambini. Educarli alla condivisione ed al rispetto degli altri, equivale a gettare un piccolo seme che potrà germogliare nel futuro, facendo sbocciare la pianta dell'amore. Il nucleare militare non serve; esso può essere al limite utilizzato per scopi civili, ma le armi nucleari vanno bandite.

Ogni volta che nel nostro agire feriamo l'altro significa che non abbiamo dato spazio alla parola, che non abbiamo accettato di confrontarci. E questa è sicuramente una forma di debolezza, di ignoranza e noi dobbiamo superare le nostre ignoranze, perché la guerra poggia proprio sull'ignoranza. Voi vedete che le guerre scoppiano più facilmente proprio là dove i popoli sono stati esclusi dalla conoscenza. Ecco noi invece siamo qui per contribuire al diffondersi della conoscenza e attraverso la conoscenza, al conseguimento della libertà per tutti gli uomini e le donne. Dico sempre ai ragazzi "ricordate e più ricorderete e più sarete uomini e donne liberi". Credo che solo operando in questa maniera sia possibile che l'utopia della pace, perché oggi non possiamo che considerarla tale, possa finalmente diventare realtà.

Questa sera Lisa Clark ci ricorderà le somme che vengono spese per gli armamenti e farà una serie di confronti che ci faranno sentire del tutto inermi di fronte a tutto ciò. L'uomo sembra purtroppo ancora non comprendere che dalla guerra non possono che nascere solo miseria e povertà.

Auguro a voi un buon lavoro e sappiate che il Presidente del Consiglio vi è vicino, perché, ogni volta che si organizza un incontro sulla pace, troverete sempre il suo incondizionato appoggio.

Introduzione di Giorgio Montagnoli

Chimico, Coordinatore del Comitato di Direzione della collana Scienze per la Pace del CISP - Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace dell'Università di Pisa

Sono lieto di introdurre Lisa Clark e mi fa molto piacere che sia venuta a Lucca proprio in un momento particolare per la Scuola per la Pace, che sta preparando il 3° Forum della Solidarietà, un Forum che dovrà essere di pace, un Forum che dovrà analizzare la solidarietà anche criticamente.

Come ha detto prima il Presidente Gemignani, la situazione mondiale attuale non è certo buona e merita guardare un poco alcuni dei nodi principali del momento. Certamente le armi sono uno di questi nodi, ma bisogna analizzare questo argomento in maniera limpida e chiara, tale da avere buone basi conoscitive affinché si possa comprendere appieno la necessità del disarmo.

In termini antropologici le armi non sono altro che un qualcosa di connaturato alla natura umana, sono la deviazione rispetto a strumenti che ci aiutano a vivere, una deviazione cattiva che noi non possiamo cambiare a meno che non muti tutto il paradigma della nostra vita. La conoscenza è fondamentale perché dobbiamo incamminarci verso la pace, non in maniera sprovveduta, ma convinta.

Nel caso delle armi nucleari la situazione è leggermente differente, perché queste non sono come le altre armi. E' incredibile ed impensabile lo sviluppo di energia in una esplosione atomica. Prima è anche stato detto che sarebbe bene lasciare il nucleare alla parte civile, ma alcuni di noi - tra i quali anch'io - sono convinti che neppure il nucleare applicato al civile sia una cosa buona. Questo problema lo avevamo in qualche maniera accantonato con un referendum, ma sono passati tanti anni e le sirene subdole del nucleare civile e della necessità di centrali nucleari per ovviare alla scarsità di energia nazionale, hanno iniziato nuovamente a cantare. Anche nei programmi elettorali, ci sono liste che propongono il ritorno al nucleare.

Dove è la pericolosità? Non è tanto nei rifiuti che una centrale produce – anche se il problema non è ovviamente da sottovalutare – visto che la combustione potrebbe essere migliorata. Il problema sta nel delirio di onnipotenza che una tecnologia del genere può inoculare nell'uomo, e che favorisce la politica dello spreco.

Come facciamo a bandire le armi nucleari se non ci guadagniamo? Un guadagno non solo economico ma anche psicologico. E questo è molto strano, perché l'arma atomica ci sta demolendo psichicamente, anche se in maniera subdola.

Il principio della “deterrenza” spinge ad esempio ad un ritorno delle armi nucleari, che quindi vengono viste come utili. Ma queste sono falsità, sono questi i punti che dobbiamo controbattere, perché fare la pace, andare verso la pace, costa molto, deve costare. Ci sono persone che pensano che la pace sia facile, ma non è così, perché la pace è riuscire a fondare una convivenza sulla giustizia, è un qualcosa di molto costoso.

Che cosa possiamo fare adesso? L'importante è trovare una strada che non sia solo rivendicativa, ma sia di conoscenza e di coinvolgimento della società, che deve passare da una difesa passiva ad una attiva, deve cioè sapersi difendere dalle situazioni subdole di cui prima ho parlato.

Che cosa ci aspettiamo da questo incontro? Ci aspettiamo che Lisa Clark ci parli del motivo per cui le armi nucleari erano state limitate attraverso l'approvazione di convenzioni di messa al bando, ma tali accordi non sono mai stati completamente osservati. Chiediamo a Lisa inoltre di fare memoria della sofferenza che le armi nucleari possono produrre, e lo hanno mostrato nei due casi di esplosioni sulle due città giapponesi; anche qui è necessario un recupero di valori. Chiediamo infine che ci indichi una strada che possa guidare la società verso una difesa attiva, una difesa che deve chiamare tutti a condividere la responsabilità che ci farà inevitabilmente soffrire. Una delle possibilità è quella di partecipare ad un movimento ampio che lotti per l'interdizione di queste armi.

Dobbiamo anche tenere presente che l'Italia è un paese nucleare. Anche se non lo vorremmo, noi ospitiamo armi nucleari a gravità (trasportate da aerei). Ad Aviano 50 ordigni in 18 ricoveri protettivi sono in mano alle Forze armate degli Stati Uniti (31° stormo), mentre le altre – 40 ordigni in 11 ricoveri protettivi, presenti nella base italiana di Ghedi Torre a Brescia – sono sotto la giurisdizione del nostro esercito (6° stormo). Nessuno vuole questo, eppure nessuno si muove per trovare strade alternative alle servitù militari.

Lisa Clark

Esponente di "Beati i costruttori di pace" Coordinatrice della Campagna "Un futuro senza atomiche"

Buonasera a tutti. Spero di essere all'altezza dei compiti che mi ha dato Giorgio Montagnoli che ringrazio in particolare per quello che ha detto sulla deterrenza: è una questione che spesso mi viene posta, specialmente dai ragazzi più giovani. Questa domanda, così ripetuta, è un piccolo campanello di allarme che è squillato anche pochi giorni fa, quando, parlando in una scuola di Pistoia sulla necessità di mettere al bando le armi nucleari, mi sono sentita dire dai ragazzi "no, non è possibile eliminare le bombe atomiche, perché ci serve la deterrenza". Questo veramente mi allarma perché significa che non abbiamo compiuto un buon lavoro educativo per le giovani generazioni, e forse abbiamo dato troppo per scontato qualcosa.

Credo che negli anni '80 l'opinione pubblica avesse un livello di consapevolezza sul nucleare molto più avanzato, tanto è vero che in quegli anni sono state fatte delle grandi cose in Europa e in Italia: pensiamo naturalmente a tutte le grandi manifestazioni contro gli Euromissili che sono state il primo momento in cui movimenti di popolo di paesi occidentali NATO si univano a movimenti di popolo di paesi del Patto di Varsavia contro il nucleare. Questo fu un momento molto alto di mobilitazione e di costruzione di cultura della pace. E vent'anni fa ci fu il referendum che bandì anche il nucleare civile dall'Italia: forse da quel momento abbiamo pensato di aver già vinto questa battaglia sul piano culturale e non abbiamo più fatto informazione ed educazione. Oggi, improvvisamente, è riemersa la nuova proposta del nucleare civile da parte di gruppi politici che forse hanno la memoria corta. Un anno fa non avrei creduto possibile il sostegno così ampio al ritorno del nucleare civile in Italia. E ci troviamo, con sorpresa, a ragionare con giovani che

non hanno avuto il beneficio di una informazione sul nucleare. Sono molto informati su altre lotte, invece, e forse per questo sono caduti nel tranello di chi sostiene (strumentalmente) che per combattere il cambiamento climatico è necessaria l'energia nucleare.

Trattato di Non Proliferazione nucleare (TNP)

Il trattato, firmato nel 1968 ed entrato in vigore nel 1970, fu ratificato dall'Italia il 2 maggio 1975, in qualità di Stato "non dotato di armi nucleari". L'accordo raggiunto poggia su tre pilastri: l'impegno degli Stati non-nucleari di non dotarsi in alcun modo di arsenali atomici (art. II); l'impegno degli stati militarmente nucleari (USA, URSS, GB inizialmente; con Francia e Cina che hanno ratificato in seguito) di non trasferire ad altri armi nucleari (art. I) ed a perseguire in buona fede negoziati per il disarmo nucleare totale (art. VI); e la condivisione di elementi di tecnologia nucleare a scopi pacifici, sotto stretto monitoraggio dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (art. IV).

Ora abbiamo di fronte un compito impegnativo. Dobbiamo far sì che nessuno possa dimenticare che la tecnologia del civile e del militare è la stessa. Promuovere ulteriore diffusione della tecnologia nucleare per la generazione dell'elettricità significa diffondere l'uso e la conoscenza della tecnologia per costruire le armi nucleari. Nel suo rapporto finale sulle *Armi del Terrore*, Hans Blix scrisse che, sebbene non possiamo tornare indietro e dis-inventare le armi nucleari, abbiamo come unica soluzione quella di intraprendere una campagna culturale tesa a renderne la progettazione e lo sviluppo moralmente inaccettabili. Devono diventare un tabù.

E noi che ci siamo sempre occupati di armi nucleari abbiamo un buon contributo da offrire a chi si batte contro l'uso civile: sappiamo molto di più sulle conseguenze della radioattività, grazie a quel terribile laboratorio che furono le città di Hiroshima e Nagasaki, oppure le isole del Pacifico come l'Atollo di Bikini. Solo un esempio. Qualche mese fa ho conosciuto una signora giapponese, nata nel 1955. E' un'esperta di Musei della Pace, direttrice del Museo di Kyoto. Suo padre sopravvisse al bombardamento di Hiroshima. Lei è sana, ma suo figlio che oggi ha 30 anni è nato con gravi malformazioni che ne hanno fatto un invalido. Ecco, la radioattività che ha colpito il nonno si è ripercossa sul nipote. Solo un esempio di tutto quel che ancora non si sa.

Articolo II del TNP (impegni degli Stati militarmente non nucleari, come l'Italia)

Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; si impegna inoltre a non produrre né altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, e a non chiedere né ricevere aiuto per la fabbricazione di armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi.

Il Presidente Giovanni Gemignani ha parlato della presenza

di testate nucleari in Italia, e questo è il motivo principale per il quale stasera sono qui. Stiamo infatti portando avanti in Italia una campagna per raccogliere le firme per una legge d'iniziativa popolare che sarà presentata in Parlamento. Anche se le Camere sono state sciolte, i Presidenti dei due rami del Parlamento si sono consultati: accetteranno le firme dei cittadini che presenteremo il 27 marzo. Elettori ed elettrici italiani stanno firmando per avere un'Italia libera da armi nucleari. La Campagna si chiama "Un futuro senza atomiche"...forse è un po' pleonastico il nome della Campagna, perché con le atomiche il futuro del pianeta non c'è. E perché, ci chiedono in molti, l'Italia non è già ora un paese libero dalle armi atomiche?

La costituzione di Zone Libere da Armi Nucleari (NWFZ)

Ormai più della metà degli Stati del mondo appartengono a Zone libere.

- Trattato di Tlatelolco (tutti gli Stati delle Americhe tranne USA e Canada)
- Trattato di Rarotonga (gli Stati del Forum del Pacifico meridionale, Australia e Nuova Zelanda compresi)
- Trattato di Bangkok (gli Stati dell'ASEAN più Laos, Cambogia e Birmania)
- Trattato di Pelindaba (tutti gli Stati del continente africano)
- Trattato di Semipalatinsk (le 5 repubbliche dell'Asia centrale)
- Trattato sullo Spazio
- Trattato sull'Antartide
- Alcuni Stati individuali: Austria e Mongolia.

Le Zone libere da armi nucleari sono contemplate nel Trattato di Non Proliferazione (art. VII) e in varie Risoluzioni dell'Assemblea Generale dell'ONU, in particolare nella 3472, dell'11 dicembre 1975. *"Le Zone libere da armi nucleari costituiscono uno dei mezzi più efficaci per prevenire la proliferazione, sia orizzontale che verticale, delle armi nucleari, e per contribuire all'eliminazione del rischio di un olocausto nucleare"*

internazionale l'Italia non dovrebbe ospitare armi nucleari sul proprio territorio per vari motivi. Uno dei motivi, ma su questo i giuristi non mi danno al 100% ragione, risiede nell'Articolo 11 della Costituzione Italiana. Se un paese "ripudia la guerra" non dovrebbe detenere armi da guerra d'aggressione, e non credo che nessuno possa raccontarci che le armi nucleari servono per la difesa della patria...a meno che non si legittimi quella contorta nozione di deterrenza. Quindi questo è un elemento, ma il motivo più valido, per quanto riguarda il diritto internazionale, è il Trattato di Non Proliferazione nucleare (1968, entrato in vigore nel 1970) che l'Italia ha firmato e ha ratificato nel 1975. Il Trattato fu approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ed il suo fine ultimo è l'eliminazione delle armi nucleari dall'intero pianeta.

Ma come si è arrivati ad un trattato internazionale che ha per obiettivo quello di eliminare tutte le bombe atomiche dal pianeta? Le uniche due armi nucleari mai usate in guerra furono le bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945. Si sono dette molte cose a giustificazione dei bombardamenti: in particolare, il Presidente USA dell'epoca, Truman, usò la spiegazione strumentale che quelle bombe portarono alla resa del Giappone, risparmiando così centinaia di migliaia di vite dei militari alleati che altrimenti avrebbero dovuto condurre un'invasione del Giappone. Altri sostennero che, in ogni caso, le reali conseguenze sulla popolazione giapponese non potevano essere immaginate. Invece, noi sappiamo che dopo l'esplosione sperimentale della bomba Trinity (tre settimane prima,

Le Conferenze di Riesame del TNP

Una volta entrato in vigore, il Trattato prevedeva che si tenessero ogni cinque anni Conferenze di Riesame per un totale di 25 anni (fino al 1995, cioè): al fine di verificare il rispetto delle clausole, allargare l'adesione e concordare nuovi impegni comuni.

- 1995: estensione in perpetuità del Trattato, con impegno tra l'altro alla costituzione rapida di una Zona Libera da Armi Nucleari (NWFZ) in Medio Oriente
- 2000: viene approvato il documento detto dei 13 passi concreti, dove al sesto punto si ribadisce: L'obiettivo finale, cui tendono gli sforzi compiuti all'interno del processo di disarmo, deve essere il totale disarmo, garantito da attività di effettivo controllo a livello internazionale. Inoltre, gli Stati militarmente nucleari assumono un "impegno inequivocabile" a perseguire il disarmo nucleare totale.
- 2005: nessun documento finale, per mancato consenso.

nel deserto di Alamogordo nel Nuovo Messico, il 16 luglio 1945), molti degli scienziati che quella bomba avevano costruito, allarmati dalla sua potenza, scrissero al Presidente Truman scongiurandolo di non usarla, almeno non prima di aver dato un ultimatum all'Imperatore del Giappone affinché ordinasse lo sgombero delle città. E i due comandanti delle forze armate statunitensi, Eisenhower dell'esercito e Nimitz della marina, aggiunsero le loro voci: il Giappone è già vicino alla resa, scrissero, quest'azione causerà sofferenze inutili. Ma Truman ordinò lo stesso il bombardamento. Oggi gli storici ci dicono che l'obiettivo di Truman non era la sconfitta del Giappone, ma quello di mandare un messaggio inequivocabile all'Unione Sovietica di

Lo dovrebbe essere sulla carta.

Quantomeno dal punto di vista del diritto

Padre riconosciuto dello storico Trattato di Tlatelolco fu l'Ambasciatore messicano alle Nazioni Unite Alfonso Garcia Robles, che affermò al momento della firma nel 1967: **“Le zone libere da armi nucleari non sono il nostro obiettivo finale, ma piuttosto un mezzo per raggiungere il vero fine, cioè il disarmo nucleare totale e globale.”** Omar Bradley, generale statunitense, inviato in Giappone qualche settimana dopo i bombardamenti su Hiroshima e Nagasaki per comandare l'occupazione del paese, vide la distruzione causata dalle bombe atomiche e scrisse:
“In tecnologia nucleare siamo dei giganti, ma sul piano dell'etica siamo degli analfabeti. Abbiamo svelato i segreti dell'atomo ma abbiamo dimenticato la lezione delle Beatitudini. Abbiamo sviluppato un potere privo di coscienza, una scienza priva di saggezza. Abbiamo svelato i misteri dell'atomo, ma abbiamo dimenticato la lezione delle Beatitudini. Sappiamo infinitamente più sulla guerra che sulla pace, conosciamo meglio la morte della vita.”

Stalin e di uscire dalla Seconda guerra mondiale con un margine di superiorità incolmabile. Hiroshima e Nagasaki, insomma, più che l'ultimo atto della Seconda guerra mondiale, furono il primo atto della Guerra Fredda.

Finita la guerra, inizia subito la corsa alle armi nucleari da parte delle altre potenze. Nei 15 anni successivi, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia sviluppano i loro arsenali atomici. E la Cina entra nel club negli anni '60. Una proliferazione veloce e apparentemente inarrestabile.

La grande paura arriva con la crisi dei missili a Cuba del 1962. Fu un momento terribile per chi ha la mia età: avevo 12 anni ma ricordo ancora. Fummo davvero sull'orlo di una guerra nucleare. Passato il pericolo immediato, il Messico ed altri paesi non allineati si fecero portavoce del movimento per la messa al bando delle armi nucleari, un movimento che voleva arrivare davvero ad un mondo libero dalle armi nucleari. Negli stessi mesi in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite negoziava il Trattato di Non Proliferazione (TNP), il Messico e alcuni altri Stati dell'America Latina firmarono il Trattato di Tlatelolco, costituendo il nucleo iniziale della prima Zona libera da armi nucleari. Ormai, a oltre 40 anni di distanza, più di metà degli Stati del mondo appartengono a zone geografiche dove le bombe atomiche non hanno più diritto di cittadinanza.

Nei negoziati per il TNP, invece, si decise di prendere atto del fatto che cinque stati già possedevano armi nucleari. Fu quindi raggiunto un accordo che suonava più o meno così: “tutti gli altri stati del mondo si impegnano a non dotarsi mai di armi nucleari (e tra questi anche l'Italia). I cinque si impegnano a negoziare in buona fede per arrivare all'eliminazione totale dei loro arsenali nucleari”.

Il TNP è stato firmato e ratificato da 189 paesi sui 192 membri dell'ONU: è il trattato sul disarmo che ha l'adesione più ampia in assoluto. La Corea del Nord, che era uscita dal Trattato nel 2001, oggi sembra poter rientrare, dopo svariati negoziati. Questo accordo per l'Italia specifica una cosa ben chiara che si trova nell'articolo 2, cioè che gli stati non nucleari si impegnano non solo a non produrre armi nucleari ma anche a non acquisirne e a non riceverne il trasferimento. Durante gli anni della Guerra fredda le due superpotenze USA e URSS cercarono di aggirare l'articolo 2 per fornire di armamenti nucleari gli alleati, e siccome lo facevano entrambe...riuscirono a “farla franca”. Oltre alla gravità dell'aver dispiegato armi nucleari sul territorio dei propri alleati, gli Stati Uniti hanno compiuto anche un'illegalità ancora più grave, destinandone alcune all'uso da parte dei velivoli di un alleato. La maggior parte delle armi nucleari dispiegate nei paesi alleati sono state poi rimosse e smantellate in base all'accordo sui missili a raggio intermedia (INF) del 1987. Ma sono rimaste a tutt'oggi oltre 300 bombe atomiche di proprietà statunitense sul territorio di cinque paesi alleati: in Italia ce ne sono 90.

Nell'aeroporto militare di Ghedi (Brescia) sono custodite circa 40 bombe nucleari B-61, bombe a gravità, da caricarsi sotto la pancia dei cacciabombardieri. Le B-61 hanno una potenza variabile: alcune più piccole, altre molte volte superiori rispetto alla bomba di Hiroshima. Quelle di Ghedi, ci dicono gli scienziati della Federazione Scienziati Atomici degli USA, hanno in media una capacità distruttrice di 10/12 volte la bomba di Hiroshima. Sono trasportabili dai Tornado del 6° Stormo dell'Aeronautica Militare Italiana. Ricordate i piloti Bellini e Cocciolone? 1991...Iraq...erano decollati proprio dall'aeroporto di Ghedi. Oggi il 6° Stormo si addestra a caricare le armi atomiche, e se arrivasse in codice l'ordine di attivazione della bomba? Ecco, in quel momento l'Italia diventerebbe una potenza nucleare, con un pilota italiano che ha l'ordine di sganciare una bomba. Una situazione, questa, di illegalità totale.

Quando, nel febbraio 2005, ci sono arrivate queste informazioni grazie al rapporto della Federazione degli scienziati atomici statunitensi, abbiamo deciso di fare qualcosa, perché pensiamo che questa sia una situazione di una gravità assoluta. Gravità assoluta, perché il contesto internazionale attuale è davvero preoccupante: c'è una guerra infinita contro l'Iraq, stiamo vivendo grandi tensioni internazionali, è in atto un'inquietante aggressione (per ora solo diplomatica) contro l'Iran. In questo contesto ci è sembrato utile lavorare per far emergere le nostre illegalità, prima di poter puntare il dito contro il comportamento illegale di altri. Ci è quindi sembrato che raccogliere firme per presentare in Parlamento una legge di questo genere, potesse quantomeno riaprire il dibattito su cose di cui, oggettivamente, si parla troppo poco.

Tutte le convenzioni che mirano a rendere più sicuro il pianeta – come il TNP – sono a rischio di scomparsa, perché non vengono rispettate o vengono aggirate. Esiste, per esempio, il divieto di scambio di materiale e tecnologia nucleare, divieto imposto nei confronti di chi non ha ratificato il TNP, e invece gli Stati Uniti stanno attualmente tentando di autorizzare un accordo di scambi di tecnologie nucleari con l'India. Gli USA rassicurano dicendo che l'India userà i materiali nucleari per le centrali elettriche e non a fini militari, ma è una difesa risibile, perché prima di tutto l'India ha dichiarato che non accetterà ispezioni dettagliate in tutti i siti, ma solo in quelli civili. Ma anche se davvero l'India usasse i materiali e le tecnologie USA solo per le centrali elettriche, l'accordo permetterebbe all'India di destinare il suo materiale fissile autoctono alla costruzione di nuove bombe. Nonostante tutti i rischi che l'accordo USA-India pone, anche un sottosegretario del Governo Italiano si è espresso in favore, così come a favore si sono espressi la maggior parte degli stati europei. Come gli Stati giustificano questa posizione? Con la protezione dell'ambiente! Siccome l'India sta crescendo, noi dobbiamo sostenere la sua crescita economica, senza che però ci sia troppa emissione di CO2. Per questo sono necessarie le centrali nucleari dell'India, dicono...eppure mi sembra ovvio che la cooperazione con l'India venga sostenuta in funzione anticinese... Si tratta quindi di un accordo che accresce il pericolo di proliferazione di armi nucleari, e che aumenta anche le tensioni internazionali ... cosa di cui non si sentiva proprio il bisogno.

Avete letto sui giornali le uscite molto aggressive di Vladimir Putin per quanto riguarda lo scudo difensivo statunitense da sviluppare nei paesi confinanti con la Russia? Queste installazioni hanno chiaramente poco a che fare con il difensivo, perché quando si distrugge la reciproca deterrenza si diventa offensivi. La mossa statunitense ha causato il ritiro da parte di Putin dal Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Stiamo quindi andando verso un totale smantellamento di un meccanismo di controllo certo non sufficiente, ma che andava nella direzione giusta, ovvero di portare il mondo verso il disarmo. Invece oggi stiamo facendo passi indietro enormi, e non ce ne rendiamo nemmeno conto.

Nel mondo ci sono ancora quasi 30.000 armi nucleari, almeno secondo le stime dell'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma (SIPRI). Le stime differiscono a seconda che si considerino o meno le armi smantellate ma ancora in magazzino, oppure quelle effettivamente in utilizzo. Diverse migliaia di armi furono ritirate grazie agli accordi tra Eltsin e Bush ad inizio anni 2000, ritirate dallo stato di allerta ma non smantellate. Già questi erano quindi accordi che andavano nella direzione sbagliata, rispetto ad esempio agli accordi tra Reagan e Gorbaciov di fine anni '80, accordi questi ultimi che andavano verso il disarmo, visto che le armi ritirate venivano effettivamente smantellate. Il SIPRI calcola che le 30.000 armi atomiche abbiano una potenza pari a 2667 volte l'intera potenza di fuoco utilizzata durante la Seconda guerra mondiale, Hiroshima e Nagasaki comprese; ovvero rappresentino l'equivalente in capacità distruttrice di 484.000 bombe di Hiroshima!

Cosa fare a fronte di questa situazione? Intanto l'Italia potrebbe cominciare a dibattere sulla propria condizione di violazione del TNP: questo potrebbe innescare un circolo virtuoso nel quale si potrebbero inserire anche gli altri paesi europei che ospitano illegalmente bombe statunitensi. Nel 2005, quando uscì ufficialmente la notizia delle B-61 sparse ancora sul territorio degli alleati europei, il Parlamento belga approvò una risoluzione (al Senato all'unanimità, alla Camera a stragrande maggioranza) in cui si chiedeva al governo belga di far rimuovere le armi nucleari dal paese. In Germania, c'è un forte movimento politico a favore dell'eliminazione delle armi nucleari: e infatti nel 2007 sono state portate via dagli statunitensi circa 150 bombe B-61 dislocate nella base USA di Ramstein. Se l'Europa, intanto, rientrasse nella legalità del TNP avrebbe forse maggior credibilità nei confronti dell'Iran quando le chiede rispetto degli accordi di non proliferazione!

Ma non tutto è negativo, perché si cominciano a sentire opinioni confortanti anche da personaggi “insospettabili”. Kissinger, Schultz, Perry e Nunn sostengono che è giunto il momento, nell’interesse degli Stati Uniti e del mondo, di intraprendere quel cammino il cui esito ultimo dovrà essere, per l’appunto, *un mondo libero dalle armi nucleari*, ed indicano i primi passi da compiere. Questi eminenti individui hanno ricoperto alte responsabilità di governo sia in amministrazioni repubblicane (Kissinger e Shultz Ministri degli Esteri con i Presidenti Nixon e Reagan) che democratiche (Perry Ministro della Difesa con il Presidente Clinton, Nunn senatore democratico, a lungo Presidente della Commissione Difesa del Senato statunitense). I quattro sostengono che le armi nucleari non possono realisticamente servire per risolvere alcuno dei problemi che abbiamo di fronte oggi, e chiedono al Governo degli Stati Uniti di avere l’onestà e la forza morale di costruire una grande alleanza internazionale contro il nucleare. E se anche il falco Kissinger giunge a questa conclusione vuol dire che davvero siamo in una situazione abbastanza seria.

Massimo Toschi dice che se non partiamo dalla consapevolezza di cosa significa per le vittime la guerra, non riusciremo mai a trovare una via d’uscita. Personalmente sono dell’idea che la guerra non risolva i problemi, anzi, è capace solo di produrli. La guerra è capace solo di riprodurre continuamente sé stessa. La guerra ha sempre aggravato i problemi che diceva di voler risolvere.

Quale strada seguire? La nostra campagna è una cosa molto piccola, che mira ad aprire un dibattito e ad aumentare la consapevolezza e la conoscenza. E credo ci sia bisogno di questo. Mi sembra infatti che – soprattutto nelle giovani generazioni – ci sia grande ignoranza su queste tematiche, eppure la fine della Seconda guerra mondiale aveva inaugurato – per lo meno nel pensiero – una nuova visione del mondo, e lo statuto delle Nazioni Unite ne è la prova. C’era un nuovo modo di intendere le relazioni internazionali, come

si legge nel preambolo dello statuto delle Nazioni Unite: *“Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all’umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell’uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole [...]”*

Non abbiamo ancora messo in pratica questo preambolo, eppure la spinta ideale in quel periodo c’era, ed era vera. Quella spinta ideale, teorizzata e praticata da Gandhi, Martin Luther King, Einstein, ecc., introdusse una cultura nuova, che purtroppo non è diventata maggioritaria. I giovani d’oggi credono invece che quella sia stata una cultura semplicemente perdente e meramente idealista, e credo che questo sia un fatto grave.

Noi non ci diamo per vinti e continuiamo a portare avanti le idee della nonviolenza e un’analisi della situazione basata sulla nonviolenza. Abbiamo bisogno di guardare alla guerra non solo nei termini del gioco del Risiko di cui parlano i giornali – mi riferisco al puzzle della geopolitica – ma anche nei termini delle sofferenze concrete delle persone. Abbiamo portato molti giovani nei paesi della ex Jugoslavia, in Kosovo,

a Sarajevo ed in altri posti. Nel 1993 ho cominciato a vivere a Sarajevo, e questa è stata un grande scuola di vita. Perché pensavo che la guerra fosse quella che si vedeva in TV, una TV che mostra i traccianti luminosi delle bombe nel cielo scuro; che mostra i Ministri degli Esteri che si incontrano; che mostra generali che indicano sulle cartine l’avanzata del fronte...ma chi c’è sotto i traccianti delle bombe? Chi c’è sotto l’avanzata del fronte? Vivere la guerra è un’altra cosa. La guerra, per capirla davvero, va guardata dalla parte di chi riceve le

Corte Internazionale di Giustizia (CIG), pronunciamento dell’8 luglio 1996

Richiesta dall’Assemblea Generale dell’ONU di pronunciarsi sulla liceità dell’uso e della minaccia dell’uso delle armi nucleari, la CIG deliberò il seguente parere consultivo:

“L’uso e la minaccia dell’uso di armi nucleari sono generalmente contrari al diritto consuetudinario e al diritto umanitario internazionale”.

Inoltre, la Corte Internazionale di Giustizia, all’unanimità, ribadiva:

“Esiste il dovere di perseguire in buona fede e portare a conclusione le negoziazioni finalizzate al disarmo nucleare, in ogni suo aspetto, sotto efficace e rigoroso controllo a livello internazionale.”

Documentazione sulla presenza in Italia di armi nucleari

Febbraio 2005, un rapporto di Hans Kristensen, documenta la presenza nella base USAF di Aviano (Pordenone) di 50 bombe di tipo B61 e nell’aeroporto militare italiano di Ghedi (Brescia) di 40 bombe B61. Il rapporto si basa su documenti del Pentagono che prescrivono le modalità di manutenzione delle armi nucleari di proprietà USA. Rivela che le bombe USA in Europa, a quella data, erano 480.

In un successivo rapporto, sempre Kristensen della Federazione degli Scienziati Atomici (FAS) degli USA, rivela che le circa 150 bombe dislocate a Ramstein in Germania sarebbe state rimosse.

<http://www.nrdc.org/nuclear/euro/euro.pdf>

pallottole, non dalla parte di chi spara.

A Sarajevo la guerra era il freddo, la fame, il rumore delle bombe, la ricerca di una vita che fosse degna di un essere umano. Ed allora, quando sei in quelle condizioni, l'idea che un altro sia uno studio televisivo a rivendicare la giustezza delle proprie azioni rispetto agli effetti collaterali diventa insostenibile. Dobbiamo quindi ribaltare la prospettiva e ripartire dalle persone.

Viviamo in un'epoca politica non bella. Negli anni '80 siamo andati vicini al disarmo nucleare, questo era il periodo in cui la sinistra europea – parlo di Olof Palme, Enrico Berlinguer, di Willy Brandt e altri leader – aveva iniziato ad elaborare la teoria che i due blocchi avrebbero portato alla fine del pianeta, e che quindi non era più sostenibile continuare su quella strada. Poi arrivò Gorbaciov che si rese conto della pericolosità e dell'inutilità delle spese militari e della corsa agli armamenti. Gorbaciov si ritrovò un paese impoverito perché tutte le risorse andavano nelle spese militari, impaurito e schiacciato perché lo sforzo bellico “freddo” e tiepido avevano impedito qualsiasi sviluppo di società civile, e capì che così non si poteva andare avanti. Naturalmente le letture propagandiste degli anni successivi hanno riferito questo fatto storico come la sconfitta del comunismo da parte del capitalismo, senza comprendere il sogno di Gorbaciov di un mondo diverso. Gorbaciov scrive nelle sue memorie che anche Reagan si era lasciato convincere sulla necessità del disarmo, e non me lo aspettavo, perché ho sempre pensato che Reagan avesse accettato lo smantellamento delle armi nucleari solo per motivi dettati dall'opportunismo. L'11 ottobre 1986 Gorbaciov ed il presidente statunitense Ronald Reagan si incontrano a Reykjavík - in Islanda - per discutere la riduzione degli arsenali nucleari installati in Europa. Tutto ciò condusse, l'8 dicembre 1987 alla firma del Trattato INF sulla eliminazione delle armi nucleari a raggio intermedio in Europa. Questo fu davvero un accordo rivoluzionario che portò allo smantellamento, sotto l'occhio vigile degli osservatori internazionali, nell'arco di soli 3 anni, dei circa 3000 Euromissili. Tutto ciò ci fece sperare che avremmo imboccato una strada diversa...poi purtroppo avete visto come è andata la storia.

Nel mondo stanno aumentando le spese militari (questo indipendentemente dal nucleare). Secondo le ultime cifre del SIPRI, gli stati del mondo stanziavano oltre 1200 miliardi di dollari all'anno per le spese militari, mentre spendono 1,8 miliardi per contribuire al bilancio ordinario delle Nazioni Unite, bilancio che insieme a tutte i programmi ad hoc non arriva quasi mai a superare i 10 miliardi di dollari annui. Pensate all'incongruenza di queste spese. Si è calcolato che per arrivare a raggiungere gli Obiettivi del Millennio sarebbero sufficienti 70 miliardi di dollari annui fino al 2015...ma sono considerati troppi! Altra cifra: con 13 miliardi di dollari annui potremmo dare da mangiare e da bere a tutti i bambini del mondo e garantirne la sanità di base (ne muoiono 40 milioni all'anno), ma non lo facciamo. E cosa sono 13 miliardi di dollari? E' quello che si spende in Europa, annualmente, per l'acquisto di cosmetici! È molto meno dei soldi che sono scomparsi con il crack della Parmalat ... Questi raffronti sono davvero incredibili e indicano che abbiamo bisogno seriamente di rimettere un po' di moralità al centro delle decisioni...sempre se vogliamo permettere alla razza umana di proseguire il suo cammino e se vogliamo perseguire un mondo un po' più giusto.

Francesco Lenci

Unione Scienziati per il Disarmo

Abito a Pisa e faccio parte di un'associazione che si chiama Unione Scienziati per il disarmo, fondata alla fine del 1981.

Mi ha colpito molto il riferimento alla memoria fatto da Giorgio e Lisa, ed a questo proposito desidero leggervi una dichiarazione del 1985 del fisico polacco Józef Rotblat che partecipò al Progetto Manhattan, varato dagli Stati Uniti nel 1942 quando sembrava che la Germania nazista potesse costruire armi di distruzione di massa. Rotblat, che lavorava in Inghilterra, andò a Los Alamos (Stati Uniti – New Mexico), per partecipare a questo progetto.

Lisa ha ricordato i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki del 6 e 9 agosto, ma la Germania capitolò l'8 maggio 1945. Alla fine del 1944 era già chiaro che la Germania nazista non sarebbe mai stata in grado di costruire armi nucleari, non perché non volesse, ma perché non riuscì a costruire l'arma nucleare.

Quindi alla fine del 1944 non c'era più ragione di portare avanti il Progetto Manhattan, eppure Rotblat fu l'unico scienziato che abbandonò tale progetto.

Dopo 40 anni Rotblat rilasciò questa significativa dichiarazione: *“dopo 40 anni una domanda continua a tormentarmi: abbiamo imparato abbastanza per non ripetere gli errori che commettemmo allora? Io non sono sicuro nemmeno di me stesso. Non essendo un pacifista perfetto, io non posso garantire che in una situazione analoga non mi comporterei nello stesso modo. I nostri concetti di moralità sembra che vengano abbandonati una volta che una iniziativa militare è stata avviata. E' quindi della massima importanza non permettere che si creino tali situazioni. Il nostro sforzo principale deve essere concentrato sulla prevenzione della guerra nucleare, poiché in una tale guerra, non soltanto la moralità, ma l'intera struttura della civiltà scomparirebbe”*.

Rotblat fa riferimento alla guerra nucleare, ma non c'è guerra, anche convenzionale, che non produca devastazioni e distruzioni inaccettabili.

Per dare dei numeri: durante la Seconda guerra mondiale i bombardamenti effettuati dai nazisti su Londra e Coventry non riuscirono a danneggiare significativamente la produzione industriale inglese, ma devastarono la città di Coventry fino alle fondamenta. Dal febbraio 1942 all'aprile 1945 gli Alleati sganciarono sulla Germania un milione di tonnellate di bombe in 400.000 incursioni aeree, provocando circa 600.000 vittime civili e radendo quasi interamente al suolo numerose città.

Bombardamenti come quelli di Hiroshima e Nagasaki non hanno obiettivi militari, ma civili, la cancellazione della vita umana. Questo per quanto riguarda la memoria.

Per contribuire a custodire la memoria, mi permetto di suggerire un paio di letture. “Il diario di Hiroshima”, diario di un medico di Hiroshima che fu una vittima del bombardamento e che poi, come medico, “annaspò” in uno scenario inimmaginabile per cercare di dare aiuto; altro libro molto interessante è “Note su Hiroshima” di Kenzaburo Oe.

Negli anni '80 la nostra associazione (USPID) ha tenuto decine e decine di incontri nelle scuole, proiettando il video “Profezia”, curato dalla Fondazione Hiroshima-Nagasaki. Era un film-documentario molto crudo che faceva capire il massacro, la crudeltà, il genocidio. Eppure la tragedia di Hiroshima e Nagasaki non ha prodotto nella cultura giapponese un desiderio di vendetta, non ho mai letto un'esternazione di dolore legata ad un desiderio di vendetta.

Lisa citava l'articolo di Kissinger, Schultz, Perry e Sam Numm, e questo è effettivamente un fatto nuovo. Il loro articolo è stato pubblicato dal *Wall Street Journal* – una testata quindi molto autorevole - il 15 gennaio 2008 ed è stato sottoscritto da uomini che hanno avuto grandi responsabilità. Con tutta sincerità vi confesso però che mi piacerebbe che questa lucidità di analisi venisse esercitata anche prima di andare in pensione, perché francamente queste “conversioni postume” iniziano un po' a snervarci.

Detto questo, certamente questa attenzione del mondo politico internazionale all'urgenza di un cammino verso l'eliminazione delle armi nucleari è un segnale di una grande importanza.

Des Browne, Ministro della Difesa inglese, il 5 febbraio a Ginevra ha formulato una proposta di straordinaria importanza, ovvero la costituzione di un tavolo internazionale per mettere a punto strumenti di verifica affidabili per un processo di riduzione degli armamenti nucleari. E questo è molto importante, perché se il rispetto degli accordi sottoscritti non viene verificato in maniera soddisfacente per tutte le parti, gli accordi non si firmano, perché nessun paese sarà mai disposto a rinunciare al proprio potenziale distruttivo, se non ha la garanzia assoluta che anche la controparte sta facendo esattamente la stessa cosa. Serve quindi un impegno delle potenze nucleari per un regime di verifica affidabile, un regime che potrebbe essere un passo importante per avviare un processo di smantellamento delle armi nucleari.

Lisa prima citava il TNP del maggio 1968 e firmato nel 1970. L'Art. 6 del TNP dice testualmente *“Ogni potenza nucleare si impegna a concludere in buona fede trattative su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale”*. L'Italia aderì al TNP nel 1975 e fu sostanzialmente ratificato da tutti i paesi tranne India, Pakistan ed Israele.

L'obiettivo prioritario che dobbiamo darci è quello di eliminare il prestigio strategico e politico delle armi nucleari. Tutti sanno benissimo che le armi nucleari non potranno mai essere usate, perché il giorno in cui verrà usata un'arma nucleare sarà l'inizio della fine. Su questo non ho dubbi e non credo ad un conflitto nucleare localizzato.

C'è quindi la consapevolezza dell'inutilizzabilità delle armi nucleari, ed Israele ne è un esempio, visto che ha circa 200 testate nucleari, ma non ha mai pensato di usarle, nemmeno durante la Guerra del Golfo, proprio perché l'uso di un'arma nucleare innesca un processo che diventa immediatamente non controllabile. L'uso di un'arma nucleare non è come l'utilizzo di 600.000 bombe convenzionali, perché l'arma nucleare distrugge immediatamente ogni e qualunque possibilità di controllo del conflitto, avviando una sorta di apocalisse incontrollata.

Eppure le armi nucleari diventano giorno dopo giorno strumento di negoziazione internazionale, ed a questo proposito emblematico è il caso della Corea del Nord, che ha condotto un test nucleare nell'ottobre 2006 e nessuno sa se sia stato un vero successo. Indipendentemente dall'esito positivo o meno di questo test, la Corea ha posto una condizione: il riconoscimento di una propria autonomia ed indipendenza legata alla possibilità di usare armi nucleari. Questo da un lato significa una spinta enorme alla proliferazione nucleare orizzontale, dall'altro è una messa in crisi della dottrina delle guerre preventive...perché l'Iraq è stato attaccato sulla base di menzogne che sostenevano la necessità di distruggere le sue armi di distruzione di massa (poi rivelatesi inesistenti) e la Corea, che effettivamente ha potenzialità atomiche, no?

Termino con alcune considerazioni sullo scudo antimissile in Europa. La giustificazione dell'installazione dei sistemi di avvistamento radar nella Repubblica Ceca e di una postazione di missili intercettori in Polonia è la difesa da missili iraniani. Eppure non c'è osservatore che pensi che gli iraniani possano costruire armi nucleari in tempi inferiori ad alcuni anni e molti scienziati iraniani non accettano che il loro Paese venga accusato di avere programmi nucleari militari e sostengono che il loro programma nucleare è esclusivamente civile.

Come risponde l'Amministrazione Bush? Progettando la costruzione di un sistema di difesa antimissile – sul possibile funzionamento del quale la comunità scientifica internazionale ha serissimi dubbi – e che fin da ora taglia la strada ad un negoziato per il rafforzamento del TNP, cosa chiesta anche da El Baradei, Direttore dell'IAEA. Le scelte statunitensi stanno inoltre destabilizzando lo scenario internazionale, basti pensare – come già sottolineato da Lisa – che la Russia ha abbandonato il Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa, che gli Stati Uniti hanno abbandonato il Trattato Anti Missili Balistici (ABM) e che Putin ha minacciato di includere Polonia e Repubblica Ceca tra gli obiettivi dei missili russi. Si sono quindi creati tutti i presupposti per una nuova corsa agli armamenti.

Secondo molti il disegno dell'Amministrazione Bush sparirà con le prossime elezioni presidenziali statunitensi, anche se personalmente ho dei dubbi. Ed in questa situazione cosa fa l'Italia? Non abbiamo capito se il nostro paese ha deciso o meno di partecipare al progetto di difesa antimissile europeo. Ci sono dichiarazioni contraddittorie di sottosegretari, mentre il Ministro degli Esteri D'Alema ha detto che questo è un progetto scellerato. Tra poco voteremo e noi non abbiamo idea di quale può essere il coinvolgimento del nostro paese in un progetto destabilizzante come questo, un progetto che indebolisce il TNP, dando nuovo valore strategico e politico alle armi nucleari.

Nel Settembre 2007 l'Unione Scienziati Per Il Disarmo (USPID) ha reso pubblico un documento (<http://www.uspid.org/download/DifesaAntimissile.pdf>) nel quale si motiva perché affrontare il problema della futura ipotetica esistenza di un arsenale nucleare e missilistico iraniano, privilegiando la messa in atto di misure difensive di dubbia fattibilità ed efficacia, dia per scontato il fallimento di ogni sforzo diplomatico volto a far recedere l'Iran da un impegno tecnologico (arricchimento su larga scala dell'uranio) che sembra diretto all'acquisizione di un armamento nucleare e possa, di fatto, attribuire nuovo e rafforzato valore politico e militare alle armi nucleari. L'USPID continua infatti a considerare l'impegno negoziale come imprescindibile per una soluzione diplomatica di qualunque controversia internazionale, ed in particolare del "caso Iran", certamente non risolubile - in ogni caso - con azioni militari.

Nella primavera del 2008 l'USPID ha preparato anche un documento nel quale si motiva l'urgenza e l'importanza di eliminare tutte le armi nucleari tattiche che ancora sono installate sul territorio italiano: 40 a Ghedi Torre che dovrebbero essere trasportate dai Tornado italiani con disposizioni di utilizzo dette a "doppia chiave" Italia-NATO e 50 ad Aviano per aerei statunitensi.

Nota: le affermazioni e le idee riportate in queste note sono personali di Francesco Lenci e non riflettono necessariamente le posizioni delle Istituzioni e delle Associazioni di appartenenza.

Luca Ruocco

Faccio parte di un'associazione che si chiama "Centro per la Mediazione". Desidero esprimere il mio punto di vista sul nucleare, partendo dalla mia attività in questa associazione.

Per quanto riguarda il nucleare civile, mi associo alle riflessioni e ai dubbi di Lisa Clark, e vorrei invitare a riflettere sui collegamenti che esistono tra i tipi di energia, i modelli di sviluppo e le tipologie di società. Un modello di sviluppo che si basa sul nucleare tende a prediligere la centralizzazione delle scelte e delle decisioni, quindi lo vedo in contraddizione con un modello democratico della società. Per essere sintetico attraverso un esempio: il sole – quindi l'energia solare - è diffuso in tutto il pianeta, anche nei paesi poveri, mentre il nucleare è appannaggio solo ed unicamente dei paesi ricchi.

Come l'energia nucleare è il riflesso di un certo tipo di società e di un certo tipo di sviluppo, anche le armi nucleari sono in stretta connessione con un certo tipo di società e con il suo modello di difesa; la questione delle armi nucleari prospetta così a mio parere uno scenario di fronte al quale molto spesso l'individuo si sente impotente, uno scenario sul quale sembra non si possa influire. La riflessione su tutto questo mi ha portato ad impegnarmi nell'associazione "Centro per la Mediazione", che cerca di diffondere una cultura diversa del conflitto, un'idea che si basa sulla nonviolenza. Nell'ottica della nonviolenza il conflitto non è solo un evento negativo o da affrontare esclusivamente con la violenza, ma rappresenta una situazione al tempo stesso di crisi e di opportunità che si può gestire. Crediamo che sia fondamentale diffondere la cultura della gestione costruttiva del conflitto perchè se i cittadini comprendono che il conflitto è gestibile non solo in maniera distruttiva, ma anche costruttiva, potrà davvero nascere una nuova cultura. Intervenedo sui conflitti tra vicini di casa cerchiamo di aiutare le parti che litigano a gestire e trasformare i propri conflitti quotidiani, rendendole consapevoli del proprio potere di azione nonviolenta. Pensiamo che così il cittadino possa fare esperienza diretta della possibilità di una gestione costruttiva e nonviolenta che progressivamente, in seguito, potrà essere estesa e applicata con maggior fiducia anche alle questioni sociali e internazionali.

Un accenno quindi ai modelli di difesa. Esistono modelli di difesa che si basano sulla nonviolenza. Pensiamo che se tali modelli venissero organizzati e sostenuti dai governi potrebbero essere efficaci. D'altronde la storia è segnata da molti esempi simili nati spontaneamente dal basso, che hanno avuto successo.

Appendice

Presentiamo in appendice alcuni documenti di approfondimento sugli argomenti trattati:

- ODG approvato dal Consiglio Provinciale di Lucca il 20/12/2007 sul tema della riduzione degli armamenti
- “Un futuro senza atomiche – cominciamo subito”
- 27 marzo 2008 – la Campagna “Un futuro senza atomiche” consegna le firme al Parlamento Italiano
- “Eliminare le armi nucleari tattiche della NATO” – a cura dell’Unione Scienziati per il Disarmo (USPID)
- “Sistemi di difesa antimissile in Europa: analisi e prospettive” – a cura dell’Unione Scienziati per il Disarmo (USPID)

DEL.N.229 ORDINE DEL GIORNO PRESENTATO DAI GRUPPI CONSILIARI DI RIFONDAZIONE COMUNISTA, COMUNISTI ITALIANI E SINISTRA DEMOCRATICA SUL TEMA DELLA RIDUZIONE DEGLI ARMAMENTI –

Situazione dopo la del. n. 228 durante la discussione e prima della votazione: rientra Simoni (presenti 25) – Rientra Gambogi (presenti 26) – Rientra Lazzareschi (presenti 27) – Rientra Lucchesi (presenti 28) – Esce Marchetti (presenti 27) – Esce Lazzareschi (presenti 26) – Escono:Dati, Nardini A., Bertola,Gambogi (presenti 22)

CONSIDERATO CHE

L'economia mondiale cresce al 4-5%, gran parte del surplus dell'economia mondiale va in armamenti. Ad agosto gli USA hanno annunciato che il bilancio della difesa sale a 460 miliardi di dollari (e le spese di un quadriennio di guerra in Afghanistan e in Iraq sono altri 450 miliardi di dollari).

Sempre questa estate gli Stati Uniti hanno finanziato con 20 miliardi di dollari il riarmo dei paesi del Golfo Persico, e ancora questa estate e sempre gli USA hanno confermato l'intenzione di insediare postazioni missilistiche per lo scudo spaziale in Polonia e in Repubblica Ceca.

Ad agosto si sono svolte manovre militari congiunte Russia-Cina, con la Cina che dichiara 20 miliardi di dollari di spesa per gli armamenti a fronte di una stima reale di oltre i 100 miliardi di dollari, e la Russia che riattiva i voli dei bombardieri strategici.

Dopo la caduta del Muro di Berlino si è assistito ad un roll-back dei trattati internazionali,innescando, nel silenzio dell'opinione pubblica, e per giochi di potere in gran parte estranei al fenomeno del terrorismo di matrice religiosa, una fase riarmistica senza precedenti.

Secondo dati NATO, il nostro Paese dedica complessivamente alla difesa l'1,7% del PIL, percentuale in media con il resto dell'Europa,mentre la spesa sociale e le spese per l'università e la ricerca continuano ad essere notevolmente inferiori rispetto alla media degli altri Paesi europei.

Consapevoli che se una quota tanto rilevante delle risorse mondiali viene destinata agli armamenti, parlare di pace, povertà, acqua, AIDS, fame e sottosviluppo, riconversione ecologica dell'economia, rischia di diventare mera propaganda.

**IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI LUCCA
SI IMPEGNA**

a promuovere iniziative sul territorio provinciale sul tema della corsa agli armamenti e sul disarmo;

CHIEDE AL GOVERNO ITALIANO

di non superare, ed eventualmente ridurre, con la legge finanziaria i livelli di spesa del 2006 per quanto riguarda le spese militari, intervenendo piuttosto sugli sprechi nel sistema della Difesa italiana;

di farsi promotore a livello europeo e internazionale di un'azione politica per riaprire il tema della riduzione degli armamenti e per una ripresa dei tavoli di trattativa per una riduzione multilaterale e bilanciata.

Ordine del Giorno presentato e discusso nella seduta consiliare del 20/12/2007 e votato nel seguente modo:

| | |
|-----------------------------|--|
| Consiglieri Presenti | 22 |
| Favorevoli | 16 |
| Contrari | == |
| Astenuti | =6 (Poletti, Fazzi, Pioli, Marcucci, Simoni, Costagliola) |

Un futuro senza atomiche Cominciamo subito

La messa al bando di tutte le armi nucleari è un'aspirazione condivisa da tutta l'umanità.

A livello internazionale, invece, stanno aumentando ricerca e produzione di nuovi tipi di bombe atomiche. Altre potenze finanziano l'ammodernamento dei propri arsenali nucleari. Ed aumentano, di conseguenza, i Paesi che vogliono entrarne in possesso per acquistare peso sulla scena mondiale.

In Italia abbiamo 90 testate atomiche. Non dovrebbero esserci. Nel 1975 l'Italia ha ratificato il Trattato di Non Proliferazione nucleare impegnandosi (art. 2) a non produrre né ad accettare mai sul proprio territorio armi nucleari. Secondo il diritto internazionale, l'Italia le deve rifiutare. Per Alleanza (NATO), invece, le accetta. Non possiamo avere due pesi e due misure.

I negoziati internazionali per liberare l'umanità dalla minaccia atomica rimangono impantanati perché chi possiede le armi atomiche vuole solo che nessun altro le abbia. Ma non è disposto a rinunciarvi. E questo invece era l'impegno sottoscritto nel Trattato di Non Proliferazione (art.6): arrivare al disarmo nucleare totale e globale.

Cominciamo da qui. Cominciamo da noi.

Per questo lanciamo una raccolta di firme per una legge d'iniziativa popolare. Affinché si dichiari l'Italia "Paese Libero da Armi Nucleari". Diventeremo, come l'Austria, uno dei 106 Stati del mondo dove le bombe atomiche non hanno diritto di cittadinanza. Saremo la maggioranza, nella buona compagnia di tutti gli Stati dell'America centro-meridionale, dell'Africa, del Pacifico, del sud-est asiatico. E cammineremo anche noi verso un futuro senza atomiche.

Proposta di legge di iniziativa popolare

Art. 1 - Obiettivi e finalità

1. Il territorio della Repubblica Italiana, ivi compresi lo spazio aereo, il sottosuolo e le acque territoriali, è ufficialmente dichiarato "zona libera da armi nucleari".
2. Il transito e il deposito, anche temporaneo, di armi nucleari e di parti di armi nucleari non è ammesso in nessuna circostanza sul territorio della Repubblica, così come individuato al comma 1.
3. Il Governo provvede ad adottare tutte le misure necessarie, sia a livello nazionale che internazionale, per assicurare la piena applicazione del presente articolo entro e non oltre il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 2 - Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Della Repubblica.

Proposta di Legge d'iniziativa popolare annunciata nella Gazzetta Ufficiale n. 172, del 26/07/2007.

Per info: Segreteria nazionale: segreteria@unfuturosenzatomiche.org

27 marzo 2008
La Campagna “Un futuro senza atomiche”
consegna le firme al Parlamento italiano

Sono oltre 60.000 le firme di elettori ed elettrici italiani che il 27 marzo, alle ore 15, saranno consegnate al Presidente della Camera dei Deputati, Fausto Bertinotti.

Decine di migliaia di cittadini hanno aderito per sostenere la proposta di legge d’iniziativa popolare per far dichiarare l’Italia “Paese Libero da Armi Nucleari”, rientrare nella legalità sancita dal Trattato di Non Proliferazione nucleare e far smantellare le 90 testate atomiche nelle basi di Ghedi e Aviano. La campagna “Un futuro senza atomiche” è stata promossa da 53 associazioni, reti e media italiani. La raccolta delle firme è stata fatta su moduli vidimati da Comuni e Tribunali; l’identità di ogni sottoscrittore è stata autenticata da pubblici ufficiali; infine, il Comune di residenza di ogni firmatario ne ha certificato la presenza nelle liste elettorali, allegando il numero di iscrizione. Per portare avanti questo lavoro, nei sei mesi stabiliti dalla normativa di legge (da ottobre a marzo), si sono costituiti oltre 90 Comitati locali.

Sono state raccolte firme di cittadini in tutte le Regioni italiane e in 64 Province. Tre Regioni hanno fatto la parte del leone: Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna che, insieme, consegnano alla Camera dei Deputati oltre la metà di tutte le firme, circa 35.000. Il dato si spiega con motivi diversi: nel Veneto le associazioni e il mondo cattolico sono da molto tempo attivi per il disarmo, e impegnati contro la costruzione della base Dal Molin a Vicenza. Nella sola Provincia di Vicenza sono stati oltre 5000 i sottoscrittori, la stessa cifra che nella Provincia di Padova. In Lombardia, metà delle firme arriva dalla Provincia di Brescia, nel cui territorio si trova una delle due basi militari (l’aeroporto dell’Aeronautica Militare Italiana di Ghedi) che ospitano le armi nucleari di cui questa proposta di legge chiede lo smantellamento. La Regione Emilia Romagna è guidata dalla sorprendente raccolta di firme avvenuta a Reggio Emilia, dove tradizionalmente associazionismo laico e gruppi cattolici di base si impegnano a promuovere una cultura di pace.

Gli scatoloni contenenti le firme certificate saranno accompagnati dagli elenchi delle adesioni alla Campagna provenienti da Parlamentari (una trentina) ed Enti Locali. I Parlamentari si impegnano così a portare avanti nelle Commissioni e in Aula il dibattito sull’approvazione della proposta di legge. Mentre circa 200 tra Comuni e Province hanno dimostrato, approvando in Consiglio mozioni di sostegno alla Campagna, di ben rappresentare la volontà di pace dei propri cittadini. Ricordiamo che i primi due firmatari della proposta di legge d’iniziativa popolare, in una cerimonia avvenuta a Ghedi (BS) il 30 settembre, furono proprio i due sindaci di Aviano e Ghedi.



USPID - ONLUS
Unione Scienziati Per Il Disarmo

www.uspid.org

Eliminare le Armi Nucleari Tattiche della NATO

Maggio 2008

Una iniziativa di quattro importanti statisti americani – Gorge Shultz, William Perry, Henry Kissinger e Sam Nunn – ha recentemente incoraggiato gli sforzi internazionali in favore di un pianeta libero da armi nucleari.

L'USPID appoggia questa iniziativa e richiama l'attenzione dell'opinione pubblica su di essa. In particolare, in questo contesto, l'USPID ritiene che qualunque sia il ruolo che la NATO abbia assegnato alle armi nucleari tattiche schierate sul territorio europeo, esso di fatto risulti obsoleto e invita pertanto al ritiro totale di tali armi.

Verso un mondo libero da armi nucleari

Venti anni fa (1 giugno 1988), l'entrata in vigore del Trattato sulle Forze Nucleari a Raggio Intermedio (INF), ha significato un vero e proprio spartiacque nella storia del disarmo nucleare. Per la prima volta, una intera categoria di armi - missili americani e sovietici con un raggio compreso tra i 500 ed i 5.500 km - è stata bandita e smantellata come conseguenza di un accordo sul controllo degli armamenti.

Questo trattato è stato di fondamentale importanza per l'Europa, poiché il vecchio continente, ad est e ad ovest, è stato il luogo sul quale la maggior parte delle armi nucleari (missili americani Cruise e Pershing e missili sovietici SS-20s) erano puntate e installate. Nel 1979, dopo un acceso dibattito interno, l'Italia aveva acconsentito allo schieramento di 112 missili Cruise lanciati da terra (GLCM) nella base siciliana di Comiso.

Il Trattato INF è stato firmato l'8 dicembre 1987, coronando più di un anno di distensione nucleare senza precedenti iniziata dai presidenti Ronald Reagan e Mikhail Gorbachev nell'ottobre 1986 in occasione del summit USA-URSS di Reykjavik. Durante questo incontro i due leader arrivarono molto prossimi all'eliminazione di tutti i missili balistici, e discussero anche della possibilità di una messa al bando totale delle armi nucleari.

Negli anni successivi lo scenario politico globale è radicalmente cambiato. Il Muro di Berlino è caduto nel Novembre 1989 e l'Unione Sovietica ha cessato di esistere nel dicembre del 1991. Con essi è svanito il Patto di Varsavia, l'alleanza militare guidata dall'Unione Sovietica che ha sfidato la NATO nell'Europa centrale. I suoi precedenti membri dell'Europa centrale e le tre repubbliche baltiche ex-sovietiche appartengono oggi alla NATO e all'Unione Europea.

L'impatto di questi imponenti cambiamenti sugli arsenali di armi nucleari, sebbene non trascurabile, è stato comunque deludente. In un mondo dove le più importanti controversie ideologiche sono scomparse, sono rimaste all'incirca 30.000 testate nucleari, tenendo conto di quelle schierate e non schierate. Circa 15.000 in Russia, 10.000 negli Stati Uniti d'America, 1.000 distribuite negli altri tre stati nucleari del Trattato di Non Proliferazione (TNP), Cina, Francia e Regno Unito, ed infine circa 300 nelle tre nazioni rimaste al di fuori del TNP, Israele, India e Pakistan.

Ma mentre le stime del National Resources Defense Council (NRDC), un centro di ricerca indipendente, suggeriscono che circa i due terzi delle testate russe e la metà di quelle americane giacciono disattivate negli

arsenali,¹ quelle mantenute attive su sistemi di lancio strategici si trovano ancora ad un livello di allerta molto elevato - pronte al lancio nel giro di qualche minuto. Una condizione preoccupante e pericolosa, se si tiene conto del fatto che le relazioni USA-Russia vengono oggi bilateralmente definite "amichevoli".

Ciò che è poi egualmente, se non ancor più allarmante, è il fatto che anche alcuni paesi aderenti al TNP hanno manifestato un crescente interesse nell'acquisizione di un deterrente nucleare, come nel caso della Corea del Nord (che ha già svolto un test nucleare sotterraneo). Anche l'Iran (che sta sviluppando una propria capacità di arricchimento di materiale fissile) è sospettato di nutrire simili interessi.

Infine la minaccia nucleare si presenta oggi anche sotto la forma di azioni terroristiche. Ci sono pochi dubbi sul fatto che se una cellula di fanatici (simile a quella dell'11 settembre) riuscisse a mettere le mani su un ordigno nucleare, e ad acquisire la capacità di farlo detonare, lo userebbero senza pensarci troppo. È proprio con la preoccupazione dei rischi presentati dalla proliferazione e dal terrorismo nucleare che un gruppo di importanti statisti americani ha organizzato due anni fa – in coincidenza del ventesimo anniversario del summit di Reykjavik – una conferenza presso la Hoover Institution per discutere dell'eliminazione totale delle armi nucleari.

Come risultato di quella conferenza, George P. Shultz (ex-segretario di stato, 1982-1989), William J. Perry (ex-segretario di stato, 1994-1997), Henry A. Kissinger (ex-segretario di stato, 1973-1977) e Sam Nunn (ex presidente della Commissione Forze Armate del Senato degli Stati Uniti) hanno pubblicato all'inizio del 2007 un appello per la eliminazione delle armi nucleari che ha riscosso in brevissimo tempo un'ampia risonanza.²

Naturalmente, i quattro autori hanno previsto una serie di passaggi graduali verso il loro obiettivo, senza fare previsioni sul tempo necessario per raggiungerlo. Tuttavia è da notare che quattro autorevoli rappresentanti dell'establishment americano sulla difesa e gli affari esteri, sia democratici (Nunn e Perry) sia repubblicani (Kissinger e Shultz), hanno stabilito per il loro paese e per il mondo un obiettivo ("un mondo libero dalle armi nucleari") che proprio quello stesso establishment aveva sempre considerato irrealistico, utopistico o addirittura pericoloso.

I passaggi individuati dall'appello sono i seguenti.

- *Cambiare l'atteggiamento da Guerra Fredda per le armi nucleari installate aumentando il tempo di allarme e riducendo pertanto il pericolo di un uso accidentale o non autorizzato di un'arma nucleare.*
- *Continuare a ridurre sostanzialmente le dimensioni delle forze nucleari in tutti gli stati che le possiedono.*
- *Eliminare le armi nucleari a corto raggio pensate per uno schieramento avanzato.*
- *Iniziare un processo bilaterale in Senato - includendo accordi per accrescere la fiducia, comprese visite periodiche - allo scopo di ratificare il Comprehensive Test Ban Treaty (Trattato per la totale messa al bando dei test), sfruttando i recenti progressi tecnologici e lavorando per assicurare la ratifica di altri stati-chiave.*
- *Assicurare ovunque nel mondo gli standard di sicurezza più alti possibile per tutti i depositi di armi nucleari, di plutonio per uso militare e di uranio arricchito.*
- *Tenere sotto controllo il processo di arricchimento dell'uranio, fornendo congiuntamente la garanzia che l'uranio per i reattori nucleari di potenza possa essere ottenuto ad un prezzo ragionevole, innanzitutto dal Nuclear Suppliers Group (Gruppo di Fornitori Nucleari) e poi dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) o da altre riserve internazionali controllate. Sarà inoltre necessario trattare i problemi della proliferazione presentati dal combustibile nucleare esaurito proveniente dai reattori che producono elettricità.*
- *Arrestare globalmente la produzione di materiale fissile per armi; eliminare gradualmente l'uso di uranio altamente arricchito dal commercio civile, e rimuovere l'uranio utilizzabile per le armi dalle strutture di ricerca di tutto il mondo rendendo sicuri tali materiali.*

¹ Per i dati sugli arsenali russo e USA vedi "Nuclear Notebook", *Bulletin of the Atomic Scientist*, March/April 2007 and September/October 2007

² "A World Free of Nuclear Weapons", *The Wall Street Journal*, January 4, 2007.

- *Raddoppiare gli sforzi per risolvere le controversie regionali e i conflitti che potrebbero stimolare l'emergere di nuove potenze nucleari.*

La prima adesione all'appello dei quattro autorevoli americani è arrivata da Mikhail Gorbachev,³ ma molte altre ne sono seguite, specialmente in occasione della seconda conferenza alla Hoover Institution tenutasi nell'ottobre 2007 sul medesimo argomento, e della pubblicazione di un susseguente articolo nei primi mesi del 2008.⁴

In questo articolo gli autori riconoscono di "essere stati incoraggiati da ulteriori dichiarazioni di appoggio per questo progetto da precedenti funzionari americani con grande esperienza, come segretari di stato e alla difesa, e consiglieri per la sicurezza nazionale come Madeleine Albright, Richard V. Allen, James A. Baker III, Samuel R. Berger, Zbigniew Brzezinski, Frank Carlucci, Warren Christopher, William Cohen, Lawrence Eagleburger, Melvin Laird, Anthony Lake, Robert McFarlane, Robert McNamara e Colin Powell."

L'iniziativa ha simbolicamente attraversato l'Atlantico ed è approdata in Europa con la Conferenza Internazionale sulla Realizzazione del Progetto di un Mondo Libero da Armi Nucleari, sponsorizzata dal Governo Norvegese e tenutasi a Oslo dal 26 al 27 Febbraio 2008.⁵

Armi nucleari in Europa

L'Unione Scienziati per il Disarmo condivide la visione di un mondo libero da armi nucleari e intende contribuire al successo di ogni passaggio per il raggiungimento di tale obiettivo. Fin dai primi anni della sua fondazione, l'USPID ha lavorato in questa direzione e già nel 1985 ha dedicato la prima conferenza internazionale di Castiglione al tema delle "Armi Nucleari in Europa".

È quindi piuttosto sconcertante constatare quanta poca attenzione è stata rivolta dai politici italiani e dai maggiori mezzi di comunicazione al problema delle armi nucleari in Europa e, più recentemente, al dibattito iniziato dalla Hoover Institution e dai quattro statisti americani. Una distrazione sottolineata dal fatto che alla Conferenza di Oslo non vi erano partecipanti italiani – la dott.ssa Annalisa Giannella è intervenuta in veste di funzionario dell'Unione Europea.

Per questa ragione, attualmente, il primo obiettivo dell'USPID è quello di far crescere in Italia la consapevolezza dei profondi cambiamenti in atto nel pensiero strategico internazionale sulla deterrenza nucleare e sul ruolo delle armi nucleari, stimolando un dibattito parallelo a livello nazionale. Crediamo sia giunto il tempo di riaccendere quella discussione interna sulle armi nucleari che si sviluppò al tempo della installazione dei missili Cruise della NATO a Comiso, ma che, dopo la firma del trattato INF è rimasta in letargo.

In questo quadro è importante ricordare che, sebbene l'Italia sia un membro attivo di tutti gli organismi internazionali di non-proliferazione nucleare – il TNP, il Comitato Zangger e il Gruppo di Fornitori Nucleari – essa continua ad ospitare un certo numero di armi nucleari tattiche americane, attribuite alle missioni NATO.

Al tempo del summit Gorbachev-Reagan a Reykjavik, la NATO schierava 5.845 armi nucleari tattiche americane sul suolo europeo, un arsenale che includeva bombe aeree, bombe di profondità, mine di demolizione, proiettili di artiglieria, missili aria-aria e terra-terra. Di questi, 426 all'incirca erano presenti in Italia.⁶

La dottrina NATO dell'epoca vedeva questo vasto sottobosco nucleare come una maniera di compensare quella che veniva percepita come una forte superiorità convenzionale del Patto di Varsavia. Ci si aspettava

³ "The Nuclear Threat", *The Wall Street Journal*, January 31, 2007.

⁴ George P. Shultz, William J. Perry, Henry A. Kissinger and Sam Nunn, "Toward a Nuclear Free World", *The Wall Street Journal*, January 15, 2008.

⁵ Informazioni sulla conferenza: <http://disarmament.nrpa.no/index.php>.

⁶ Marco De Andreis, "The nuclear Debate in Italy", *Survival*, May/June 1986

che le armi nucleari tattiche agissero come un “grilletto” per fare in modo che ogni conflitto est-ovest in Europa si estendesse ad uno scambio nucleare strategico USA-URSS – una prospettiva che si supponeva dovesse giocare in favore degli interessi europei rendendo soprattutto più forte la deterrenza. E' ovviamente un caso davvero fortunato che queste idee non siano mai state verificate nel mondo reale.

Di fatto quando la verifica si presentò, essa fu di natura totalmente impreveduta. Nell'agosto del 1991, un colpo di stato a Mosca rimosse per qualche tempo Gorbachev dal potere. Per alcuni giorni, il mondo non seppe chi stesse davvero governando l'Unione Sovietica e la relativa catena di comando e controllo nucleare. Improvvisamente, evitare la dispersione geografica delle testate nucleari, e accumularle nel minor numero possibile di centri sotto stretto controllo divenne di fatto una delle più urgenti priorità. Essendo le più disperse, le armi tattiche erano le prime candidate per una tale operazione di concentrazione.

Il presidente George H. W. Bush procedette di conseguenza il 27 settembre 1991 decretando unilateralmente il ritiro dalle basi avanzate di tutte le armi tattiche nucleari di terra e di mare fatta eccezione per le bombe aeree, invitando il reinsediato capo dell'Unione Sovietica a fare lo stesso. Gorbachev seguì l'invito qualche giorno più tardi, il 5 ottobre.

Oggi, "gli Stati Uniti possiedono circa 1.100 testate nucleari tattiche di cui 480 sono bombe per aereo conservate in sei paesi europei (Belgio, Germania, Italia, Olanda, Turchia e Regno Unito). La Russia mantiene ancora un numero stimato fra 3.000 e 6.000 armi non strategiche, tutte conservate in territorio Russo."⁷

La cifra di 480 bombe nucleari schierate in Europa proviene da uno studio del NRSC che presenta anche una suddivisione per stati secondo la quale l'Italia ospiterebbe nelle due basi di Aviano e Ghedi Torre, 90 di queste testate.⁸ Le 40 bombe B-61 di Ghedi Torre sono destinate all'uso dei caccia bombardieri italiani Tornado, sotto un accordo di "doppia chiave" in base al quale il paese ospitante fornisce il mezzo di trasporto e gli Stati Uniti forniscono l'arma. Le 50 bombe conservate ad Aviano sono invece ad uso esclusivo degli aerei americani.

I diversi tipi di bombe B-61 schierate in Europa hanno un potenziale esplosivo variabile dai 0.3 ai 170 kiloton.⁹ Il potenziale esplosivo delle bombe sganciate nell'agosto del 1945 su Hiroshima e Nagasaki era rispettivamente di 13 e 21 kiloton.

Recentemente è stato accertato che con ogni probabilità 130 bombe sono state ritirate dalla base aerea di Ramstein in Germania. Questo ridurrebbe il numero di armi nucleari americane a corto raggio in Europa ad un numero di 350 e lascerebbe alla Germania la custodia di 20 bombe per velivoli tedeschi della base aerea di Büchel.¹⁰

Se questa nuova cifra fosse affidabile, per una ragione qualsiasi – inclusa la più probabile: l'inerzia burocratica – l'Italia ospiterebbe ora 1 su 4 di tutte le armi tattiche NATO, rispetto alla proporzione 1 su 14 di venti anni fa.

Liberarsi delle armi nucleari tattiche della NATO

L'USPID non vede nessun ruolo utile per le armi nucleari in generale: siamo convinti che la loro durata di esistenza non può far altro che rendere sempre più difficili gli sforzi della non proliferazione, giacché altri attori – statuali e non statuali – troverebbero in esse le medesime virtù (deterrenza, equalizzazione della potenza militare) vantate nei decenni precedenti dagli stati nucleari riconosciuti.

⁷ Arms Control Association, "The Presidential Nuclear Initiatives (PSI) on Tactical Nuclear Weapons at Glance", Fact Sheet, March 2006.

⁸ Hans M. Kristensen, *U.S. Nuclear Weapons in Europe*, Natural Resources Defense Council, February 2005.

⁹ "Nuclear Notebook", *Bulletin of the Atomic Scientist*, March/April 2008.

¹⁰ Oliver Meier, "U.S. Cuts Tactical Nuclear Weapons in Europe", *Arms Control Today*, September 2007.

Per altro, l'USPID non vede alcun ruolo *in particolare* anche per le armi nucleari tattiche. L'idea che minacciare una escalation verso la catastrofe nucleare potesse rendere la NATO più sicura nei confronti del Patto di Varsavia è stata sempre incerta quanto pericolosa. Ora che la NATO si è allargata includendo la maggior parte dei precedenti avversari e allo stato attuale non ha più avversari, non troviamo alcuna ragione per mantenere armi nucleari in Europa. È da notare inoltre che la NATO stessa ci tiene a sottolineare che "le forze nucleari NATO non sono puntate verso nessun paese" e che lo stato di allerta dei cosiddetti velivoli a doppia capacità "oggi è misurato in *mesi*".¹¹ E questo invita la domanda: perché mai allora queste armi sono ancora in Europa?

Non è una coincidenza, forse, che "eliminare le armi nucleari a corto raggio progettate per uno schieramento avanzato" è uno dei primi obiettivi dei quattro statisti Americani lungo il cammino per un mondo libero da armi nucleari (vedi sopra). E oggi, solo gli Stati Uniti possiedono armi nucleari a corto raggio che – oltre ad essere "progettate per" – sono realmente in uno stato di schieramento avanzato (in Europa).

A meno di non voler pensare che la migliore linea d'azione per ritirare queste armi sia quella di farlo silenziosamente – strada evidentemente presa dalla Grecia nel 2001 e dal Canada nel 1984 – un dibattito pubblico, specialmente tra i politici, è necessario. C'è il rischio, di fatto, che il loro continuo schieramento in Europa sia soltanto il prodotto di un gigantesco equivoco in base al quale gli Europei credono che siano gli USA a vedere un ruolo per queste armi, mentre gli USA credono che sia l'Europa a vedere ancora questo ruolo – mentre in realtà nessuno dei due lo pensa davvero.

Non va dimenticato che gli Stati Uniti iniziarono alla fine degli anni cinquanta/inizio anni sessanta a posizionare le armi nucleari nell'Europa occidentale allo scopo, tra l'altro, di persuadere gli alleati che possedevano le capacità tecniche di dotarsi di armi nucleari, che non ne avrebbero avuto bisogno, trovandosi sotto la protezione dell'ombrello nucleare Americano e del relativo collegamento tra armi strategiche e armi di teatro. La Francia non si lasciò convincere, ma tutti gli altri lo fecero – fatta eccezione per la Gran Bretagna che aveva deciso di costruire la sua bomba molto tempo prima – e alla fine aderirono al TNP.

Per essere più convincenti, gli Stati Uniti accettarono anche di condividere con gli alleati il controllo di alcune armi nucleari posizionate in Europa. Questi sistemi a doppia chiave sono tuttora attivi e chiaramente riguardano le 140 bombe B-61 (fra le 350 totali della NATO) che sono assegnate agli aeroplani europei. C'è da notare che nel corso degli anni questi sistemi hanno sollevato forti critiche da parte di alcuni membri non-nucleari del TNP. Questi ultimi sostengono infatti che tali sistemi a doppia chiave rappresentano un aggiramento dell'impegno preso con il TNP dai membri europei della NATO di non possedere o controllare armi nucleari.¹²

Ma mentre una volta la condivisione nucleare era considerata come un privilegio che garantiva prestigio e accesso esclusivo al Gruppo di Programmazione Nucleare NATO, oggi l'Alleanza si preoccupa di spiegare che il Gruppo è aperto a tutti i membri, e rappresenta "un forum in cui i ministri della Difesa degli alleati nucleari e non-nucleari partecipano allo sviluppo della politica nucleare dell'Alleanza e alle decisioni sull'atteggiamento nucleare della NATO".¹³

Analogamente, l'argomento della condivisione della responsabilità nucleare poteva avere qualche plausibilità nei primi anni ottanta, quando due terzi dei membri NATO o possedevano o schieravano sul loro territorio armi nucleari. Oggi solo cinque dei ventitrè stati NATO non-nucleari schierano armi nucleari nel loro territorio – il che è una chiara indicazione di come molti alleati non amino o rifiutino questa particolare responsabilità.

¹¹ "NATO's Nuclear Forces in the New Security Environment", background paper disponibile sul sito della NATO <http://www.nato.int/issues/nuclear/sec-environment.html>. Sottolineatura aggiunta.

¹² In base agli accordi di doppia chiave gli USA mantengono il pieno controllo positivo delle armi (attivazione delle testate). Un alleato avrebbe controllo positivo solo quando, e se un arma nucleare attivata dovesse essere assegnata ai suoi aerei, cioè in tempo di guerra e quindi al di fuori della giurisdizione dell'NPT. Gli alleati hanno un controllo negativo sulle armi nucleari schierate sul loro territorio in tempo di pace nel senso che essi possono impedire il loro lancio.

¹³ "NATO's Nuclear Forces in the New Security Environment", *cit.*

Una cosa che potrebbero fare gli alleati europei per evitare di rimanere vittime dell'equivoco di cui sopra sarebbe quella di rinunciare semplicemente ai loro propri ruoli nucleari – lasciando agli Stati Uniti la decisione su cosa fare delle armi nucleari tattiche assegnate agli aerei americani. Nel gergo NATO gli aerei alleati assegnati alle missioni nucleari sono chiamati "nuclear-certified". Quindi tutto quel che servirebbe sarebbe de-certificarli mediante "la rimozione di tutti gli equipaggiamenti meccanici ed elettronici [...] e la denuclearizzazione delle strutture nelle basi aeree nazionali previste per la conservazione e la manutenzione delle armi nucleari".¹⁴

La linea d'azione preferita dall'USPID, ad ogni modo, sarebbe una decisione pubblica e collettiva della NATO per rimuovere, una volta per tutte, l'intero arsenale delle armi nucleari tattiche americane dall'Europa e distruggerlo definitivamente.

Questo documento, inizialmente redatto da Marco De Andreis, è stato discusso e fatto proprio all'unanimità dal Consiglio Scientifico e dal Comitato di Coordinamento Nazionale dell'USPID.

Consiglio Scientifico e Comitato di Coordinamento Nazionale dell'USPID:

Carlo BERNARDINI, Francesco CALOGERO, Giuliano COLOMBETTI, Paolo COTTA-RAMUSINO, Nicola CUFARO PETRONI, Marco DE ANDREIS, Mirco ELENA, Roberto FIESCHI, Diego LATELLA, Francesco LENCI, Giuseppe LONGO, Maurizio MARTELLINI, Giuseppe NARDULLI, Antonio PALAZZI, Mario ROCCA, Carlo SCHAERF, Fabio TARINI.

¹⁴ Kristensen, *cit.*, pp. 6-7.



USPID - ONLUS
Unione Scienziati Per Il Disarmo

www.uspid.org

**SISTEMI DI DIFESA ANTIMISSILE IN EUROPA:
ANALISI E PROSPETTIVE**
Settembre 2007

Il Progetto dell'Amministrazione Bush

L'Amministrazione Bush e la MDA (Missile Defense Agency, Agenzia per la Difesa Antimissile) presentano il sistema di difesa antimissile americano, inclusa la sua componente da basare in Europa, come uno strumento urgente ed essenziale per garantire la protezione del territorio statunitense ed europeo da un attacco missilistico da parte di quelli che essi chiamano "stati canaglia", quali la Corea del Nord e l'Iran (per maggiori dettagli tecnici si veda l'APPENDICE allegata).

Secondo l'Amministrazione Bush tale sistema di difesa antimissile sarebbe efficace anche nel caso di un attacco terrorista. Circa la plausibilità di un atto di terrorismo compiuto utilizzando missili balistici si può citare, fra gli altri, William J. Perry, Segretario della Difesa degli Stati Uniti dal 1994 al 1997: *"L'elemento centrale della strategia del nostro governo per contrastare un attacco nucleare è il Sistema Nazionale di Difesa Missilistica in corso di installazione in Alaska...Ma oggi il pericolo più grosso è che un gruppo terrorista faccia esplodere una bomba nucleare in una delle nostre città. I terroristi non userebbero un missile balistico per portare la bomba sull'obiettivo, ma un camion o un porta-container"* (Testimonianza al Congresso, luglio 2007) ¹⁵.

Il sistema europeo di difesa antimissile, GMD (Ground-based Midcourse Defense, Difesa basata a terra contro i missili in fase intermedia di volo), sarebbe uno degli elementi del più vasto BMDS (Ballistic Missile Defense System, Sistema di difesa contro i missili balistici), analogo alla componente già basata in Alaska e in California. Quest'ultima è costituita, oggi, da una ventina di missili intercettori a tre stadi (diventeranno più di quaranta entro tempi brevi) per proteggere il territorio statunitense da un attacco missilistico da parte di stati come la Corea del Nord.

La componente GMD europea del BMDS sarebbe costituita: da un radar in banda X, fisso, da installare nella Repubblica Ceca; probabilmente da un altro radar, mobile, in una zona più vicina all'Iran; da una batteria di 10 missili intercettori a due stadi anziché a tre (ad oggi mai testati) schierati in Polonia, in silos sotterranei. A questo stadio del progetto, tali missili intercettori non dovrebbero avere capacità offensive perché non trasporterebbero testate esplosive, ma distruggerebbero l'obiettivo solo grazie all'impatto. Negoziati sono in corso tra il governo americano e quello della Repubblica Ceca, mentre in Polonia il governo è dimissionario in vista di elezioni anticipate in autunno. In entrambi i casi un eventuale accordo sullo schieramento deve essere ratificato dai rispettivi parlamenti. Sondaggi d'opinione segnalano dubbi e resistenze da parte e del pubblico ceco, e di quello polacco.

La produzione dei vari componenti del GMD europeo dovrebbe avere inizio nel 2008 per uno schieramento dell'intero sistema entro il 2012-13, con un costo previsto, oggi, dell'ordine di 4 miliardi di dollari interamente a carico del contribuente statunitense. Nelle discussioni preliminari sul bilancio della difesa 2008, la Commissione forze armate della Camera dei Rappresentanti ha raccomandato che nessun

¹⁵ "The centrepiece of our government's strategy for dealing with a nuclear attack is the National Missile Defense system now being installed in Alaska ...But the greatest danger today is that a terror group will detonate a nuclear bomb in one of our cities. Terrorists will not use a ballistic missile to deliver their bomb, they would use a truck or a freighter."

finanziamento vada il prossimo anno a questo programma, mentre quella del Senato si è espressa per una forte decurtazione.

Le reazioni della Russia

L'idea di difendersi dai missili balistici, intercettandoli e distruggendoli prima del loro arrivo sull'obiettivo resta per ora molto al di là della portata reale della tecnologia contemporanea. Severe critiche tecnico-scientifiche a proposito della fattibilità e dell'efficacia dei sistemi di difesa antimissile in generale sono state espresse da autorevoli scienziati americani ed europei, in particolare dalla Società Americana di Fisica nel rapporto *Boost-Phase Intercept System for National Missile Defense: Scientific and Technical Issues* (Sistema di intercettazione durante la fase propulsiva per la difesa nazionale antimissilistica: Aspetti scientifici e tecnici; Rev. Mod. Phys. 76, S1 2004).

A proposito del progetto GMD-Europa è indicativo il commento di Victoria Samson, un'analista americana del Center for Defense Information (Centro per le informazioni sulla difesa) che il 12 giugno 2007 è intervenuta in un'audizione del Parlamento europeo *“Ciò che è davvero irritante è che si tratta solo di un esperimento di difesa missilistica: un sistema nuovissimo, sconosciuto e mai sperimentato (il missile intercettore è ancora sul tavolo di progettazione, anche se funzionari statunitensi sostengono di essere in grado di rendere il sito operativo entro il 2011), che dovrebbe difendere da una minaccia missilistica iraniana teorica e francamente inspiegabile, che tra l'altro non esiste”*¹⁶

Nonostante questi forti dubbi sulla eventuale efficacia e sulla realizzabilità stessa del sistema antimissile europeo, la Russia condanna il progetto come gravemente destabilizzante e pericoloso per la propria sicurezza. Secondo Mosca, infatti, un tale sistema di difesa potrebbe neutralizzare o attenuare gli effetti di un'eventuale rappresaglia russa successiva ad un primo attacco americano (è questa un'eco del dibattito che portò nel 1972 al trattato ABM (Anti-Ballistic Missile, antimissili balistici, il trattato sulla drastica limitazione dei sistemi di difesa antimissile), costituirebbe un ulteriore vantaggio strategico americano sulla Russia e potrebbe essere un primo passo verso la costruzione di una rete di controllo non solo del territorio russo ma dell'intero territorio europeo.

Mosca certamente sa che il GMD-Europa servirebbe a ben poco contro il proprio arsenale missilistico. Il motivo della sua veemente reazione sta piuttosto nel percepire il futuro schieramento americano a ridosso dei propri confini come una violazione della sua vecchia sfera d'influenza.

Così, da una parte la Russia ha annunciato, il 14 luglio 2007, di aver unilateralmente deciso di abbandonare il trattato sulle forze convenzionali in Europa (Conventional Forces in Europe – CFE) del 1990, ha minacciato di abbandonare il trattato sui missili a gittata intermedia (Intermediate-range Nuclear Forces – INF) del 1987, decisivo per gli sviluppi successivi del controllo degli armamenti, e infine ha dichiarato di voler includere Polonia e Repubblica Ceca tra i bersagli dei propri missili.

Dall'altra, lo scorso 7 giugno nel corso del vertice del G-8 in Germania, il Presidente russo Vladimir Putin ha offerto agli Stati Uniti di condividere i sistemi di difesa anti-missile e, in questo contesto, ha proposto il possibile utilizzo del radar di Gabala, in Azerbaigian, offerta che dagli Stati Uniti viene considerata “aggiuntiva”, ma non certamente sostitutiva del nuovo radar nella Repubblica Ceca.

La Russia, inoltre, persegue un suo programma di difesa antimissile con sistemi d'allarme precoce basati nel nord del paese (e quindi rivolto ad intercettare missili sorvolanti il Polo Nord e provenienti dagli Stati Uniti) e con i nuovi missili S-400, e infine – come annunciato da Putin a margine di esercitazioni militari congiunte con la Cina – per “salvaguardare le esigenze di sicurezza del paese”, ha ripreso i voli su base permanente dei bombardieri strategici a lungo raggio, voli che la Russia aveva sospeso unilateralmente nel 1992.

L'amministrazione Bush sembra minimizzare, ma la NATO ha immediatamente attivato un meccanismo di difesa passivo, inviando i suoi aerei a seguire a distanza gli apparecchi russi.

¹⁶ “What is truly galling is that this missile defense experiment by the United States is strictly that: an unknown, untested, brand-new system (the interceptor is still on the drawing board, even though U.S. officials claim that they can get the site up and running by 2011) which is supposed to defend against a theoretical and frankly inexplicable Iranian missile threat that also does not exist.”

I pericoli e le prospettive

L'attuale quadro internazionale ha diversi focolai di instabilità e insicurezza: le guerre in Iraq e Afghanistan, il logoramento del regime di non proliferazione nucleare orizzontale, il terrorismo in teatri di guerra e non, i rischi di terrorismo nucleare, il conflitto Israele-Palestina, il mantenimento degli arsenali nucleari strategici USA e Russia in stato di allerta, i permanenti problemi di sviluppo economico nelle aree più arretrate del mondo vittime di fame e malattie.

Con le preannunciate e in parte già attuate reazioni e contromisure da parte della Russia (che non appaiono proporzionate e che certamente contribuiscono alla destabilizzazione e all'insicurezza internazionali) è troppo alto il rischio che si inneschi di nuovo una corsa agli armamenti, con l'abbandono di ogni processo di riduzione degli arsenali nucleari (nel 2012 scade anche il vago e debole SORT, Strategic Offensive Reductions Treaty, del 2002), con una nuova fase di proliferazione verticale delle armi nucleari strategiche e con la riproposizione di scenari da guerra fredda. È del luglio 2007 la richiesta della Casa Bianca, rivolta al Congresso in un documento dei Segretari di Stato, alla Difesa e all'Energia intitolato *Sicurezza nazionale e Armi nucleari: mantenere la deterrenza nel XXI secolo (National Security and Nuclear Weapons: Maintaining Deterrence in the 21st Century)*, di stanziare fondi per l'ammodernamento dell'arsenale nucleare statunitense, cui corrisponde – secondo un classico schema di corsa agli armamenti – un analogo ammodernamento in corso degli arsenali nucleari russi. In questo contesto, il rischio di un collasso del regime internazionale di non proliferazione orizzontale (quello che impedisce l'allargamento del numero dei paesi dotati di armi nucleari) diventa acuto.

Alcuni Paesi europei, come la Germania e la Francia, considerano l'iniziativa dell'Amministrazione Bush come una conferma del suo unilateralismo, e il coinvolgimento diretto della Repubblica Ceca e della Polonia come una possibile causa di divisione all'interno dell'Europa stessa.

Il Gen. Obering (Direttore della MDA), ha dichiarato il 27 marzo 2007: *“Sono lieto di annunciare che lo scorso febbraio (2007) abbiamo approntato un memorandum-quadro di accordo con l'Italia e possiamo ora cominciare a sviluppare opportunità per la condivisione di tecnologie di difesa missilistica, di analisi in materia e altre forme di collaborazione”*¹⁷

Al momento l'USPID non ha informazioni ufficiali su eventuali atti del Governo Italiano. Auspichiamo tuttavia che, prima di prendere qualunque decisione, vengano attentamente vagliate le conseguenze che una partecipazione del nostro Paese a questo progetto avrebbe per l'Italia, l'Europa e la sicurezza internazionale più in generale. Come USPID dichiariamo peraltro fin d'ora la nostra piena disponibilità a un confronto diretto su questi temi.

Noi pensiamo che affrontare il problema della futura ipotetica esistenza di un arsenale nucleare e missilistico iraniano, privilegiando la messa in atto di misure difensive di dubbia fattibilità ed efficacia, dia per scontato il fallimento di ogni sforzo diplomatico volto a far recedere l'Iran da un impegno tecnologico (arricchimento su larga scala dell'uranio) che sembra diretto all'acquisizione di un armamento nucleare e possa, di fatto, attribuire nuovo e rafforzato valore politico e militare alle armi nucleari. L'USPID continua a considerare l'impegno negoziale come imprescindibile per una soluzione diplomatica di qualunque controversia internazionale, ed in particolare del "caso Iran", certamente non risolvibile – in ogni caso – con azioni militari. Esempio emblematico dei risultati ai quali negoziati e trattative possono condurre sono i recenti positivi sviluppi del “caso Corea del Nord”, che sembrano oggi autorizzare la speranza che la Corea del Nord rinunci al proprio programma nucleare e decida lo smantellamento delle relative installazioni, avendo – tra le contropartite – la eliminazione di ogni discriminazione ed eventualmente un programma di aiuti congrui alle disgraziate circostanze economiche di tale Paese, con il contributo primario della Corea del Sud.

Ricordiamo che l'Articolo VI del Trattato di Non Proliferazione (TNP) dichiara solennemente che ogni potenza nucleare “si impegna a concludere in buona fede trattative su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale”. Fino ad oggi questi impegni sono stati del tutto disattesi dalle cinque potenze nucleari (USA, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna); e per di più al di fuori del TNP sono nate alcune nuove potenze nucleari (India, Pakistan, Israele), la Corea del

¹⁷ “I am also pleased to announce that this past February (2007) we put in place a Framework Memorandum of Agreement with Italy and we can now begin to develop opportunities for missile defense technology sharing, analysis, and other forms of collaboration.”

Nord è uscita dal Trattato e ha sperimentato un ordigno atomico e l'Iran, che pure è membro del Trattato, minaccia di violarlo.

L'USPID sostiene l'attuazione dell'art. VI del TNP e la conseguente abolizione delle armi nucleari. Nessuna misura più di questa irrobustirebbe politicamente il regime di non proliferazione orizzontale, superando l'anacronistica divisione tra Stati nucleari e non nucleari e rendendo credibili a lungo termine gli sforzi internazionali affinché nuovi paesi non si avvalgano di questo tipo di ordigni.

Crediamo che un impegno fermo e continuo a trattare e negoziare potrebbe rafforzare il regime di non proliferazione e aprire spiragli per il processo di pace in Medio Oriente. L'Italia e l'Europa hanno tutto da guadagnare nel recepire l'invito fatto il 16 aprile 2007 dal Direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), Mohamed ElBaradei, Premio Nobel per la Pace 2006, con queste parole: *"Il timore che circonda le intenzioni iraniane non riguarda l'oggi ma un futuro a cinque o dieci anni ... Abbiamo ancora tutto il tempo per risolvere questa questione pacificamente e l'unico modo per farlo è attraverso negoziati ... In fondo il Medio Oriente dovrebbe essere una zona libera da armi di distruzione di massa, una zona della quale Israele e Iran sono entrambi membri... Questa è l'ultima opportunità per costruire una sicurezza nel Medio Oriente basata sulla fiducia e sulla cooperazione invece che sul possesso di armi nucleari... Un accordo di pace tra Israele e i suoi vicini arabi deve essere raggiunto in parallelo a un accordo di sicurezza regionale basato sull'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa."*¹⁸

Sulla strategia da seguire nei confronti dell'Iran, condividiamo inoltre le tesi sostenute da Alexei Arbatov, studioso del centro moscovita del Carnegie Endowment for International Peace di fronte alla Camera dei Rappresentanti americana il 27 giugno 2007: *"Abbiamo già mandato all'Iran una grande quantità di segnali sbagliati con quello che abbiamo fatto con la Corea del Nord, permettendole di ritirarsi dal TNP e di sperimentare una testata nucleare, per poi negoziare con lei nel tentativo di persuaderla, comprandola con varie concessioni. L'Iran guarda con grande attenzione. Perciò un altro segnale sbagliato sarebbe la costruzione affrettata di difese anti-missili balistici in Europa perché darebbe all'Iran il segnale di poter tranquillamente sviluppare missili balistici a lungo raggio e armi nucleari."*¹⁹

Ricordiamo infine che l'impegno nella BMD dell'Amministrazione Bush, che già nel 2002 ha abbandonato il trattato ABM del 1972, può portare a nuove forme di militarizzazione dello spazio, essendo prevista ed auspicata la messa in orbita di sistemi di difesa "a strati" per intercettare eventuali missili nemici nella fase iniziale di spinta. Un precursore di componenti di tali sistemi potrebbe essere l'ABL (AirBorn Laser), un laser di potenza installato nella parte anteriore di un Boeing 747 modificato che è attualmente in fase di sperimentazione.

È significativo che nel 2005 il Canada abbia rifiutato di partecipare in alcun modo ai progetti di difesa antimissile, proprio considerando questa iniziativa un passo verso la militarizzazione dello spazio. L'USPID auspica che il governo italiano segua l'esempio dell'alleato canadese.

L'impegno della comunità scientifica

Il Gen. Obering – sempre il 27 marzo 2007 – ha messo in risalto il fatto che importanti progressi saranno realizzati *"in meno di tre brevi anni, grazie alla dedizione di migliaia di uomini e donne in tutto il paese e grazie a un'industria della difesa di prim'ordine"*²⁰

Quanti di queste migliaia d'uomini e donne sono scienziate e scienziati che si dedicano alla ricerca per fini militari? E quanto rigoroso e severo è il loro impegno ad esaminare la fattibilità tecnico-scientifica

¹⁸ "There is fear over Iran's future intentions, not today but within the next five to 10 years...We still have plenty of time to solve this issue peacefully, [and] the only way to solve the Iranian problem is through negotiations....At the end of the day the Middle East should be a zone free of weapons of mass destruction, a zone in which Israel and Iran are both members...This is the last chance to build security in the Middle East based on trust and cooperation and not the possession of nuclear weapons,...A peace deal between Israel and its Arab neighbours must be reached in parallel with a security agreement in the region based on ridding the region of all weapons of mass destruction ..."

¹⁹ "We have sent already a great salvo of wrong signals to Iran with what we have done with North Korea, permitting it to withdraw from the treaty, test a nuclear weapon, and then starting negotiating with it, trying to persuade it and to buy it with various concessions. Iran is watching that very carefully. So another wrong signal would be a hasty construction of ballistic missile defense in Europe because that would give Iran a signal that it can get away safely with developing long-range ballistic missiles and nuclear weapons."

²⁰ "... in less than three short years, thanks to the dedication of thousands of men and women across this country and a first-class, cutting-edge defense industry."

dell'intero progetto? È davvero dedicandosi a questi studi che si può contribuire a rendere il mondo più sicuro ed a favorire i processi di pace?

È convinzione dell'USPID che, nonostante gli enormi traguardi culturali raggiunti dall'umanità e sintetizzabili nel binomio *democrazia + scienza*, sia tragicamente assurdo e disperante il fatto che ancora oggi – settembre 2007 – ci si ritrovi qui ad analizzare progetti che, se considerati con una certa spregiudicatezza, hanno tutto l'aspetto di espressioni di una sorta di “efferata diffidenza condominiale” tra paesi che, solo apparentemente, sarebbero in grado di dialogare su questioni di interesse comune. L'USPID, ormai attivo da un quarto di secolo, si è sempre adoperato per mettere in guardia gli uomini politici e la comunità scientifica contro i rischi impliciti nelle tecnologie militari, nella consapevolezza collettiva del fatto che esse sono un residuo della barbarica e antica “legge del più forte”. Ci siamo spesso scontrati, però, con diffidenze che inducono a ricusare la possibilità di soluzioni concordate invocando l'inaffidabilità degli interlocutori. Ci sono mille motivi per credere a queste inaffidabilità: le vessazioni storiche subite da intere popolazioni, il fondamentalismo di esponenti religiosi locali, il possesso da parte di pochi di risorse essenziali per la sopravvivenza di tutti, le diverse concezioni dei diritti, dei doveri e della giustizia, il razzismo, la povertà e tanti altri ancora. Ciò che più tormenta ogni individuo pensante e libero di esprimersi, però, è che i paesi detti più avanzati, così ricchi e influenti, non siano in grado di fare funzionare le organizzazioni internazionali d'indirizzo come l'ONU dotandole dei mezzi necessari a raddrizzare i torti e a risarcire le indigenze storiche; mentre dispongono di ricchezze e capacità immense che investono in armi, eserciti e guerre d'occupazione. La comunità scientifica può fare la sua parte, innanzi tutto rifiutandosi di prendere parte a questo sperpero immorale, e dedicandosi poi – oltre che agli studi di base – alle attività di ricerca atte a promuovere un'equa distribuzione delle risorse tra le varie popolazioni mondiali.

Questo documento, inizialmente redatto da Francesco Lenzi, è stato discusso e fatto proprio all'unanimità dal Consiglio Scientifico e dal Comitato di Coordinamento Nazionale dell'USPID.

Consiglio Scientifico e Comitato di Coordinamento Nazionale dell'USPID:

Carlo BERNARDINI, Francesco CALOGERO, Giuliano COLOMBETTI, Paolo COTTA-RAMUSINO, Nicola CUFARO PETRONI, Marco DE ANDREIS, Mirco ELENA, Roberto FIESCHI, Diego LATELLA, Francesco LENZI, Giuseppe LONGO, Maurizio MARTELLINI, Giuseppe NARDULLI, Antonio PALAZZI, Mario ROCCA, Carlo SCHAERF, Fabio TARINI.